GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI: FRANCIA E COLONIE .. UN ANNO 25 FR. SEI MESI 12,50 — ALTRI PAESI .... 50 FR. 25 F. — ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 25 MAGGIO 1934 — Anno I. — Un Numero: 0,50 — N° 2

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE 21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)

«L'Opposizione di Sua Maestà»

La notizia che il *Nuovo Avanti* ha dato nel suo primo numero, e che ci viene confermata con altri particolari da Milano, è assai grave. L'antifascismo deve saperne subito tutta la verità.

L'accordo Mussolini-Caldara (l'ex sindaco socialista di Milano) per la pubblicazione di una rivista socialista, non è un fatto di ordine personale. Caldara, cui non venne mai tòrto un capello dai fascisti, non sarebbe mai andato a Roma dal suo amico Mussolini se dietro di lui non ci fossero stati gli Schiavi, i Nino Levi, i Canepa, i Calda, i Rigola, i Gonzales, i Weiss, i Maglione, cioè buona parte del vecchio stato maggiore socialista.

Caldara, che non è nè un teorico nè un giornalista, è andato cioè a Roma come portavoce di un gruppo importante di vecchi socialisti rimasti in Italia dopo le leggi eccezionali a fare i loro affari mentre i compagni andavano in galera o in esilio.

Da tempo covava la sconcia manovra; ma era stata sinora impedita dalla presenza all'estero, in opposizione fierissima al regime, dei vecchi autorevoli leaders Turati e Treves. Venuti essi a mancare, i nostri socialisti addomesticati e fascistizzati non hanno più esitato: dopo aver prestato da tempo disciplinatamente i rispettivi giuramenti di fedeltà al regime come avvocati, professori, giornalisti, sono andati a Roma dal « compagno » Mussolini, a farsi dare il benestare.

Bisogna accontentarsi di quel tanto di socialismo che puo' dare il fascismo - scriveva or sono poche settimane all'« Avanti ! » K., da Milano. Il programma di K. è nè più nè meno il programma di Caldara, di Nino Levi, di Schiavi, di Canepa, di D'Aragona, di Rigola. Il lumacone socialista fascista, dopo aver messo fuori un primo corno con la rivista, ne tirerà fuori cautamente un altro (previo permesso dei superiori): farà una modesta, oh, molto modesta associazione di studio, di cultura, di altissima cultura politica, vale a dire costituirà il primo nucleo di un partito socialista mussoliniano.

Contro questo vecchio rigurgito della politica italiana noi saremo ferocemente intransigenti. Dichiariamo che al partito dei Caldara e degli schiavi preferiamo il partito di Mussolini. Non ammettiamo passerelle, compromessi, estremismi ideologici che servano di alibi all'invigliacchimento, all'inserimento nella realtà fascista. E daremo su questo terreno battaglia su tutta la linea.

G.L. nega *in toto* la monarchia e lo Stato fascista, le corporazioni, tutte le istituzioni del regime delle camicie nere ; G.L. lavorerà sempre, qui, in Italia, con tutte le armi, per una soluzione rivoluzionaria, insurrezionale della crisi italiana.

Siamo certi che dello stesso parere sarà pure il « Nuovo Avanti », per quanto il suo commento alla notizia Caldara ci lasci un tantino perplessi.

« Se fino a questo momento - dichiara il « N.A. » - c'era tra loro (i Caldara) e il Partito un diaframma di separazione, *da oggi le nostre vie divergono.* »

E' troppo poco.

Fra noi, e Caldara e i suoi compagni da molti anni non esisteva più alcun diaframma di separazione. Da oggi esiste l'abisso.

Noi saremmo sinceramente lieti se il partito socialista concordasse con noi su questo punto molto essenziale.

Abisso, non divergenza.

Nei nostri rapporti, dopo un passo indietro, se ne farebbero, di colpo, due avanti.

G L

Il "Popolo d'Italia" preannuncia una ulteriore diminuzione delle riserve auree e della circolazione

Il « Popolo d'Italia » del 20 corrente riproduce un corsivo sulla situazione della Banca d'Italia, che è di una gravità estrema.

Dopo aver ricordato che le riserve auree dell'Istituto di emissione sono da due decadi « quasi stazionarie », il giornale aggiunge:

« Puo' darsi che le vicende sfavorevoli della nostra bilancia commerciale impongano ulteriori pagamenti in oro... ma questo non ha niente di eccezionale ».

Viene, infatti, indicato il rimedio, che dovrebbe consistere nella riduzione progressiva della circolazione, « con la quale verrebbero liberati almeno due miliardi »; cioè « le lire in un prossimo tempo saranno più rare e quindi più ricercate ».

Crediamo superfluo di mettere in rilievo che, se il « Popolo d'Italia » è costretto a fare di queste previsioni, la situazione deve essere seria davvero; del resto, si sa che il passivo della bilancia commerciale è quasi raddoppiato rispetto all'anno scorso, e, per giunta, il raccolto di quest'anno si preannuncia pessimo.

Bisogna rendersi conto di quello che vorrà dire togliere due miliardi dalla circolazione nelle condizioni in cui si trova l'economia italiana: attualmente, di fronte a una circolazione di 12 miliardi, sta un bilancio dello Stato di 21 miliardi (che saranno 24 quest'anno). Riducendo la circolazione a 10 miliardi, si avrà che *ogni lira in circolazione passerà più di due volte all'anno nelle casse dello Stato.*

La Francia, che ha un bilancio di 50 miliardi, ha una circolazione di 80 miliardi.

La censura preventiva sui libri

Roma, maggio

E' stato ufficialmente istituita la censura *preventiva* sui libri. Gli editori, prima di mettere in vendita un libro, sono obbligati a inviarne una copia in esame alla prefettura. E' avvenuto così' che molti libri già stampati venissero rifiutati.

Inutile dire che sotto un simile regime di stampa diventa impossibile per un editore pubblicare libri che presentino anche un minimo rischio d'essere censurati.

Riduzioni di salari e di stipendi in tutta Italia

Tutti i salari e gli stipendi degli operai e degli impiegati delle aziende private hanno subito una riduzione variante dal 7 al 10 per cento.

I giornali hanno avuto l'ordine di non parlare per ora dei provvedimenti.

Il fascismo cerca di far credere che la riduzione dei salari sia stata preceduta da una riduzione equivalente nel costo della vita. Ma l'esame dei bollettini dei prezzi al minuto delle principali città italiane rivela che le riduzioni, salvo per qualche genere il cui prezzo diminuisce con l'avanzarsi della stagione, sono insignificanti. A Milano, per esempio (vedi Corriere della Sera **del 19 aprile) il pane è diminuito del 3 per cento (da 1,45 a 1,40), la farina del 2 per cento (da 1,70 a 1,65), la pasta alimentare, il riso, i fagioli del 4 per cento, le uova, i formaggi del 5 per cento, il caffè del 2.5 per cento.**

A Genova (vedi Lavoro, **19 aprile) il pane è diminuito del 3 per cento, l'olio del 2.5 per cento, la pasta del 2 per cento, il riso del 3 per cento, lo zucchero e il caffè dell'1 per cento.**

D'altronde, l'ultimo Bollettino di statistica segnala, per il mese di aprile, una diminuzione di punti 0,03 nell'indice del costo della vita e una diminuzione di punti 0,04 nell'indice del capitolo alimentazione (!).

Il fascismo, con la scusa della deflazione, ha imposto dunque un ennesimo salasso alle masse operaie. Siamo veramente entrati nell'èra corporativa.

Come Italia e Ungheria violano i trattati di commercio

Milano, maggio

Esiste a Roma una società dal nome alquanto misterioso: la Società italo-ungherese per il credito all'esportazione. Le attività di questa sono ancora più misteriose: se ne sa soltanto che compie certe manipolazioni in accordo col Banco di Roma.

L'anno passato, questo informava con una circolare gli esportatori italiani, consigliandoli a denunziare le loro esportazioni in Ungheria: fidatevi di noi e vedrete quel che succede. Infatti, quanti hanno ottemperato hanno avuto una lieta sorpresa: si sono cioè visti restituire, dopo un certo tempo, una parte del dazio ungherese già pagato. Morale: si tratta di questo. L'Ungheria, che è legata a doppio filo con l'Italia, viola la clausola della nazione più favorita che la vincola agli altri Stati, rimborsando agli esportatori italiani, per il tramite della società italo-ungherese e del Banco di Roma, una parte del dazio convenzionale già pagato.

Uno scandalo all'Alfa Romeo

Milano, maggio

Gianferrari, dirigente dell'Alfa Romeo, è stato defenestrato con tutta la coorte dei seguaci. Una inchiesta è in corso.

Disordini in Sicilia

Milano, maggio

Circolano in Italia voci di disordini in Sicilia. Si parla anche di treni fermati a Reggio Calabria. Ma non siamo in grado di precisare la notizia, che vi trasmettiamo per dovere di cronaca, con riserva.

Il nostro socialismo

II. - Giustizia e libertà

« Giustizia e Libertà » proclama la sua fede nei *valori morali* della libertà, della giustizia, del progresso umano; li propone come ideali, si preoccupa delle loro esigenze. C'è della gente che chiama *mistica* una tale attitudine. Molti sono machiavellini da quattro palmi, ma c'è anche, se così' è lecito esprimerci, un machiavellone di due metri e cinquanta, a cui il socialismo deve gran parte della sua grande rivoluzione: Leone Trotzski, oggi come noi, più di noi, perseguitato, esiliato nel nome della Rivoluzione di cui è stato tanta parte. *Mistica*, la posizione di G.L.? Ma allora, anche Trotzski ha avuto una sua mistica, non sappiamo se più o meno pericolosa, *la Rivoluzione!* Basta scorrere la sua *Vita* per rendersi conto del fàscino esercitato dalla parola, oltrechè dall'idea, di un violento rimescolamento delle classi sociali, di un mutamento di governo che aprisse una nuova èra, ecc.: tutti valori, questi - se si fa astrazione dal loro contenuto - più *mistici* di ogni ideale di giustizia e di libertà.

Ora, è curioso a constatarsi, la critica di Trotzski, che ripete *le parole* d'una quasi centenaria critica rivolta da Marx ai liberali borghesi, è l'ultima parola che le teorie ufficiali socialiste [illegible] su questo grande problema, dell'importanza dei valori morali, degli *ideali* di una rivoluzione socialista. Ogni volta che si parla di giustizia, di libertà, il socialismo si trae da parte e dice: « benissimo, si tratta di cose sante, ma che non hanno a vedere col socialismo », quando non dica semplicemente: « la sola libertà consiste nell'espropriazione degli espropriatori ».

Se ben si guarda, una tale posizione aveva, nel secolo scorso, qualche giustificazione. Il socialismo è nato per rivendicare la *liberazione del lavoro*; del lavoro industriale, produttore di beni. Il *settecento* aveva anch'esso rivendicato la liberazione del lavoro produttivo (libertà al capitalismo), dell'intrapresa, nella sua fase storica; ma aveva così' strettamente associato questa rivendicazione alle esigenze di una ideale democrazia, da dare a queste sue richieste l'aspetto - e la sostanza - di una richiesta integrale, di liberazione totale, di tutte le forze, cause ed effetti, lavoro e intelligenza, religione e *philosophie*! E si' che, come *materialismo*, la fisica degli illuministi non era certo da meno di quella dei marxisti!

Nasceva intanto, con esigenze nuove di liberazione, il lavoro salariato, e all'opposto prevaleva, su ogni altro strato della società, il *capitalismo*. Liberare il lavoro, dando un nuovo impulso al progresso, significava *socializzare*. Se ci si fosse allora contentati di dimostrare i *diritti del lavoro* senza più, tanto valeva chieder l'elemosina. Occorreva scrutar l'armatura segreta della società, condizionata certo (e cio' si passava sotto silenzio) da certe conoscenze e da certi ideali, ma che a sua volta condizionava ogni sorgere di nuove idealità. Quando la borghesia quarantottesca parlava, in Francia, di libertà, essa esprimeva delle regole in cui aveva una fede effettiva, e in cui pure non teneva conto delle condizioni del lavoro salariato, considerato da essa come un increscioso incidente.

Per esprimerla in poche parole, la situazione poteva riassumersi così': i socialisti allora potevano non avere bisogno di esprimere le esigenze generali della libertà e del progresso, perchè queste ancora permanevano nella coscienza generale, e neppure la borghesia aveva rinunciato al progresso; bastava dimostrare che la libertà e il progresso eran

INCONTRO CON TROTZSKI

« La gioia più grande è quella della lotta per la grande causa della giustizia e della libertà »
(Trotzski giovane, agli operai di Nicolaieff)

Trotzski in ritardo? Impossibile. L'ingegnere, il matematico della rivoluzione puo' anticipare, precipitare: mai ritardare. Una ragione fredda e potentissima regola tutti gli atti della sua vita, come un meccanismo di orologeria. Il suo genio, anche all'opposizione, è organizzatore. Imberbe, a Nicolaieff, riusciva a organizzare clandestinamente con metodo scientifico centinaia e centinaia di operai [illegible] un miracolo di scientifica audacia, organizzerà le giornate di ottobre, l'esercito rosso. Ma la prima vittoria, Leone, deve averla riportata su quel suo temperamento appassionato, esplosivo, mediante una operazione di chimica psicologica. Il problema era questo: trasformare in forza costante e uniforme le formidabili cariche di dinamite interiore. C'è riuscito. Ma diventando un poco inumano.

E' bella, la vita di Trotzski, tutt'altro che conchiusa. In 54 anni appena, tre volte sugli altari, tre volte nella polvere. Ma è stata sempre polvere dell'Olimpo, la sua, come le nuvole che rapivano i guerrieri d'Omero.

Vi fu mai, nella storia, esule più vittorioso? Una dopo l'altra si chiudono dinanzi a lui tutte le frontiere, proletarie, borghesi. Le classi di governo sono prese da un immenso sgomento a cagione di quella vittoria che Trotzski porta seco, la rivoluzione di ottobre, onde il suo nome sarà ricordato nei secoli accanto a quello di Lenin. Nè sorprende che la frontiera più arcigna sia quella della *sua* rivoluzione. L'eroe di ottobre è troppo dinamico. Non c'è posto, in Russia, per lui, nei periodi di quiete. E' un genio da ammirarsi in segreto e a distanza; vicino, è troppo incomodo e pericoloso.

Trotzski è infinitamente più grande di Stalin; ma Stalin la rivoluzione l'ha saggiamente amministrata, a costo di rimpicciolirla e di imbalsamarla; mentre Trotzski l'avrebbe votata alla distruzione con qualche iniziativa napoleonica. Se per la Russia verranno giorni difficili, forse Trotzski sarà richiamato. Sarà allora l'apoteosi. E Trotzski, che sa attendere, subordina tutto il suo pensare e il suo fare a quel ritorno.

L'uomo

Eccolo, finalmente. Entra con passo svelto, deciso. Il ritardo che lo obbliga ad accorciare il colloquio è naturalmente dovuto a forza maggiore. Mentre si toglie il pastrano, osservo una figura diversa da quella che la tradizione ci ha tramandato. Sorprende trovare così' giovanile e vigoroso, così' semplice l'uomo che ha vissuto e diretto due rivoluzioni.

La necessità di evitare riconoscimenti (gli assassini sono sempre in agguato) e la innata raffinatezza lo inducono a vestirsi in un irreprensibile stile borghese. Mentre ci sediamo mi domando: tutto qui, Trotzski? Ma sul fondo scuro del vestito si stacca, unico elemento di poesia, una grande cravatta azzurra, molto più azzurra, molto più dolce dei suoi occhi penetranti. Durante il colloquio guardero' spesso quella cravatta, che metterà una nota romantica nei suoi argomenti secchi e decisi; ma invano cercherò' di analizzare la « dinamite interiore ». Trotzski non si concede più, o si concede raramente. Ha una « parte » da recitare nel mondo, di fronte al mondo, e di questa « parte » non si puo' più spogliare. L'uomo e il personaggio fanno ormai tutt'uno.

Attacca la conversazione con una deliziosa [illegible] era stato sollecitato per chiedergli di collaborare ai « Quaderni di G.L. »).

- Io posso stampare articoli su giornali borghesi tranquillamente, perchè nessuno potrà dubitare che ci sia tra noi affinità, legame politico. Mi servo di loro come di un tramway. Ma con voi la cosa è diversa.

Replico che non vogliamo, non possiamo essere un tramway. Ma sarebbe facile evitare ogni confusione con una nota. Scriva quello che più gli aggrada; magari una critica di « Giustizia e Libertà ».

La conversazione scivola sul terreno politico e io non so se e fino a qual punto abbia il diritto di riferire.

Diro' solo che fin dalle prime sue frasi mi sono reso conto di una riserva pregiudiziale che nessun argomento sarebbe riuscito a smuovere.

Posizione di bolscevico-leninista ortodosso, intransigente. Prima attacca sul tema consueto e consunto del liberalismo, dell'idealismo borghese; poi, di fronte a risposte precise sul carattere di G.L., si limita a respingere con le formule tradizionali del classismo puro e della dittatura proletaria le punte offensive.

Trotzski e G.L.

La conversazione non sarà durata così più di tre minuti; per il resto dell'ora assumerà il carattere di una schermaglia cordialmente ostile.

- Credo di conoscervi, di essere abbastanza informato sul movimento G.L. Vi ho già incontrato più volte nella mia vita, nella lotta rivoluzionaria in Russia.

Il suo richiamo ai socialisti rivoluzionari mi ricorda che a Nicolaieff Trotzski ha esordito appunto in veste di socialista rivoluzionario. Tormentava la povera Alexandra Lvovna, con cui fu più tardi deportato in Siberia, per via del suo [illegible]ismo! E dal 1902 [illegible] forse [illegible] nel partito bolscevico.)

Contesto la sua informazione che mi sembra sommaria e prevenuta. Gli parlo dell'Italia, dei movimenti italiani, di « Rivoluzione Liberale » che sin dal '20 difese la rivoluzione russa esaltandone i valori liberali e si battè per una lotta di classe intransigente da parte delle avanguardie operaie.

Resta scettico, inamovibile.

- Oggi siete feroci contro Mussolini e il fascismo. E' naturale. Siete dei poveri emigrati (e lui, non è un emigrato? - no, ha ragione, non lo è: non si emigra dalla storia). Ma domani? Domani, quando tornerete in Italia e gli abissi tra le classi si spalancheranno, da che parte sarete?

Protesto energicamente. Gli ricordo dei dati di fatto, la nostra lotta che dura dal 1920, le nostre posizioni programmatiche; e poichè pare insensibile, gli dico:

- Crediamo di aver capito la lezione di Ottobre, la vostra lezione. Non attenderemo Costituenti. Non forniremo Kerenski. Gli obbiettivi supremi li conquisteremo subito. G.L. è un movimento giovane, appena agli inizii, non potete imprigionarlo nelle formule ed esperienze del passato.

Qui Trotzski mi è apparso conservatore, vecchio. Come tutti coloro che hanno non solo molto sperimentato ma molto concluso nel passato, non riesce più a credere che l'avvenire possa riserbargli qualche cosa di nuovo. La struttura sociale è una, e la rivoluzione italiana non puo' che svolgersi secondo uno schema.

La rivoluzione italiana

- Finchè il fascismo era un fatto che si svolgeva ai margini della vita europea, si poteva supporre che il popolo italiano si sarebbe sottratto alla legge comune. Ma dopo la Germania, una rivoluzione italiana non sfuggirà ai binarii obbligati.

[illegible] parlando della originalità [illegible] il discorso si volge alla situazione italiana. Messo dinanzi alla realtà e al nostro lavoro concreto, la sua intransigenza si attenua. Ammette - di passaggio - la possibilità, un giorno, di collaborazione tecnica.

- Ma domani, in pieno processo rivoluzionario, vi combattero'.

Ha un accenno alla situazione pessima, dal lato politico, della emigrazione italiana: peggiore di quella cattivissima della emigrazione russa dopo il 1905. Prevede che in un processo rivoluzionario in Italia la rottura tra borghesia e proletariato sarà profondissima. Ma non vuole spiegarsi, è sibillino. La sua dialettica scintillante, è respingente. O bolscevichi leninisti, o alleati della borghesia.

Passo all'attacco osservando che il parallelismo russo-italiano è vizioso; che in Italia il proletariato deve fare grande conto dei ceti medii e piccolo-borghesi; che lui stesso, negli scritti sulla rivoluzione spagnuola, ha insistito sulla importanza delle parole d'ordine democratiche e ha sostenuto la tesi che là dove la rivoluzione non segue il disastro militare è necessaria e inevitabile una fase anche lunga di transizione.

- Alle volte, leggendo i vostri scritti, sembrerebbe che la fase di transizione finisse per identificarsi quasi con la dittatura...

Contesta recisamente, e dalle sue risposte la sua ortodossia riappare esemplare, anche troppo esemplare.

E' tardi. Tutti i suoi appuntamenti soffrono del ritardo iniziale. Il colloquio si chiude su un tono relativamente freddo. Seguito dal suo segretario, sparisce.

Impressioni

Impressioni? Oh, certo, un cervello mirabilmente organizzato, cristallino. Gli argomenti, come nei suoi libri, come in quel massiccio capolavoro che è la « Storia della Rivoluzione », procedono serrati, a cascata, con [illegible] col sussidio di uno stile personalissimo. La sua volontà è imperiosa. La sua personalità potente. Ma l'uomo? L'uomo è scomparso nel personaggio. L'uomo è poco umano.

La natura ha fornito Trotzski di tutti i doni in misura inaudita, fuorchè di quello socratico. E' troppo sicuro, perfetto, forte, per poter comprendere gli altri. Mentre il suo io interiore, per la giovanilità del suo spirito, è in continua trasformazione, il suo io sociale appare irrigidito.

Trotzski è prigioniero del suo passato, e della storica polemica con Stalin, col bolscevismo che lo ha saccheggiato rinnegandolo.

Al ritorno in Russia Trotzski subordina tutto; percio' difficilmente riescirà a lavorare con frutto per la rivoluzione in Occidente. Su scala personale, ripete l'errore della III Internazionale.

Trotzski è la rivoluzione vittoriosa. Allo stesso modo che le rivoluzioni divorano senza pietà i loro uomini, Trotzski si serve freddamente di tutto e di tutti per raggiungere la mèta. Dispensa il suo interesse e le sue simpatie in esatta correlazione con l'utilità che puo' ricavarne.

Il migliore biografo di Trotzski, Max Eastman, in un libro che è un gioiello di penetrazione psicologica e una giusta esaltazione del suo genio, osserva che cio' che gli ha impedito di diventare un grande capo politico (più giusto sarebbe dire « un conduttore di popoli », perchè Trotzski è un grande capo) è l'eccessiva confidenza in sè, o piuttosto la insufficiente percezione del sentimento degli altri, quel senso immediato, incosciente, in cui consiste il misterioso fàscino del capo.

Questa sua limitazione non è, come i suoi detrattori pretendono, frutto di sfrenata ambizione. Trotzski ha sacrificato tutta la sua vita alla rivoluzione; la giovanile ribellione al padre ricco (che a ottant'anni, espropriato dei suoi molti beni dai soldati del figlio, si convertirà al comunismo) è magnifica; e il nuovo esilio, così' superbamente affrontato, rivela in lui un carattere d'acciaio.

La limitazione è piuttosto dovuta alla straordinaria forza di astrazione di un pensiero che si svolge nel suo intimo in modo così' coerente e completo da non aver bisogno del contributo altrui.

In una parola, Trotzski, per le sue idee, la sua tecnica, la sua volontà, non ha bisogno degli altri uomini in quanto esseri singoli, personalità: ha bisogno di un popolo, di un dramma sociale, di una rivoluzione. Ma dubitiamo che i popoli d'Occidente trovino in lui il loro uomo.

CARLO ROSSELLI

Domenica 27 maggio si commemora la Comune di Parigi

Al Muro dei Federati al Père Lachaise:
Da un disegno originale di Denis Desroches fatto il 28 maggio 1871.

vani e impossibili senza la liberazione della forza economica *soggiacente* alla società, il lavoro salariato.

Da allora in poi, non soltanto gli ideali, ma la qualità stessa scientifica delle classi al governo hanno radicalmente mutato; alle parole, che si eran dette *vuote*, di libertà e democrazia altre ne succedono, di nazione e di razza, che suonano rinuncia al progresso, fuor che per frazioni privilegiate dell'umanità. Dove è più la giustificazione della liberazione del lavoro? Dove la condanna del privilegio? I socialisti non si sono accorti che la borghesia non ha più quegli ideali, e percio' non ha più *mauvaise conscience.*

Il socialismo quindi ha continuato la sua strada, la sua imperturbabile condanna dell'atteggiamento del suo avversario, senza accorgersi che il venir meno delle idealità borghesi gli imponeva di assumere, anche su questo punto, una posizione totalitaria.

Intendiamoci: non è che i socialisti non parlino, non abbiano parlato in molte occasioni di libertà, di democrazia, di repubblica, da conquistare o da difendere in comune con altre forze: ma sempre questi scopi ideali sono tattici, riformistici, rappresentano l'abbandono dello scopo e dell'ideale essenziale del socialismo, per assumere le posizioni proprie di altri partiti. In altre parole: *ripiegamento sull'ideologia borghese,* oppure *machiavellismo.*

Noi non possiamo tollerare che la liberazione del lavoro resti in questa atmosfera di illegittimità: o che un progresso della *società borghese* gli renda una legittimità provvisoria. Il fascismo ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di evolversi in impero liberale; e se il socialismo dovesse attendere questa prova per ritornare a reclamare i diritti del lavoro, in nome della sola classe produttrice, forte, ecc..., col permesso de' superiori, davvero non ci sarebbe che da constatarne la morte!

Le condizioni della liberazione socialista possono dunque essere create solo da quelle forze *inventive* dello spirito che sempre le hanno create: libertà e moralità, prodotti umani certo e non comandi divi, non semplici riflessi della società economica. Per liberare il lavoro, si devono ripristinare i concetti e gli istituti della libertà e della critica, all'interno dello Stato che si ha di mira! Ripristinarli ora, nella fede, nell'ideale dei singoli e delle masse. Altrimenti, le prove dei lavoratori per la liberazione saranno ancora una volta semplici insurrezioni, contro l'eccesso delle atrocità e della iniquità, basate su una istintiva giustizia, primitiva e barbarica giustizia. Noi saremo con quella, anche allora: ma non si tratterà più di socialismo: sarà una disperata rivolta, destinata a finire disperatamente, piuttosto contro l'intollerabile mancanza di un più alto ideale che per un qualunque progresso di sè e delle proprie condizioni.

MAGRINI

Di ridicolo non si muore

La nuova Camera fascista è degna delle precedenti. Vi si svolgono scenette di un umorismo forse non sufficientemente apprezzato. Una ce la descrive il Popolo d'Italia *del 18 maggio, col titolo: « Vibrante dimostrazione al Duce ».*

Di che si tratta? Una comparsa parla della « regolamentazione delle fiere, mostre, esposizioni ecc. ». Mussolini si annoia mortalmente, e dopo qualche mal represso sbadiglio se ne va, dimostrando, con ragione, di non dare importanza nessuna alle chiacchiere dei suoi eletti.

Ma sentite la narrazione dell'episodio nella prosa ufficiale:

« A questo punto il Duce lascia il banco del Governo e si avvia verso l'uscita. I deputati lo salutano con una vibrante, prolungata acclamazione, alla quale Mussolini risponde romanamente. »

Gli sciagurati sono costretti ad applaudire anche quando il padrone li pianta in asso alle loro desolate, inutili e generalmente spregiate perorazioni di ufficio. O gloriosa assemblea!

Le tasse sulla miseria

Milano, maggio

Con decreto del ministero delle Finanze, è stata imposta una tassa di due lire al chilo sulla fabbricazione della margarina. Questo allo scopo - si dice - di proteggere la produzione del burro.

Si puo' immaginare un provvedimento più assurdo e immorale? Evidentemente, la povera gente comperava la margarina invece del burro, non per una speciale raffinatezza del palato, ma perchè costava meno; oggi non acquisterà più nè l'uno nè l'altro prodotto.

Cosi' il regime mantiene le promesse fatte dal « duce » ai lavoratori nel discorso del 21 aprile!

Ernesto Rossi condannato a tre mesi di isolamento

Un carcerato romano recentemente liberato ci porta la notizia che Ernesto Rossi, l'eroico capo di « Giustizia e Libertà » che si trova da quasi quattro anni in prigione, è stato condannato a tre mesi di isolamento con privazione del vitto per due giorni la settimana. La punizione sarebbe dovuta a qualche espressione da lui usata nelle sue lettere dal carcere giudicata « eccessiva » dai censori.

Non occorrono molti commenti. Il regime fascista riconferma con questi provvedimenti la sua natura efferata. Non contento di aver sottratto alla vita e allo studio un uomo dello straordinario valore intellettuale e morale di Ernesto Rossi, di averlo per lunghi periodi privato di libri, di carta, di lapis, di compagnia, di averlo tentato con un modulo di grazia nel quale gli si chiedeva solo l'impegno di non svolgere più attività politica, cerca di attaccarlo nel fisico.

Ernesto Rossi è mutilato di guerra, è di fisico gracile e anche recentemente sofferse di seri disturbi viscerali e renali. Il fascismo, non essendo riuscito a piegarne lo spirito, vuole dunque assassinarlo come Gramsci. Gli antifascisti denunciano in ogni occasione questo nuovo delitto del fascismo.

Enzo Sereni rifiuta la grazia

Roma, maggio

Pare che a Enzo Sereni, il giovane comunista condannato nel 1931 a 15 anni di carcere per attività illegale, sia stata recentemente offerta la liberazione alla sola condizione che scrivesse una lettera al « duce ».

Enzo Sereni, come già Ernesto Rossi e Riccardo Bauer, ha sdegnosamente rifiutato, dichiarando che si trova benissimo in prigione e che se il fascismo si attendeva un gesto di resipiscenza da lui avrebbe atteso in eterno.

In mezzo al servilismo generale questi gesti di superba resistenza morale servono a dimostrare che la pianta uomo non è del tutto degenerata in Italia; e che un popolo che dà i Sereni, i Pertini, i Bauer, i Terracini, i Gramsci, i Roberto è degno di riscatto.

Gli operai di Prato rifiutano un contributo per l'inaugurazione della direttissima

In occasione dell'inaugurazione della nuova direttissima Firenze-Bologna, che passa per Prato, le [illegible] operaio rilasciasse una lira di paga per far fronte alle spese degli abbellimenti e dei festeggiamenti per il giorno dell'inaugurazione. Ma la decisione provoco' la ribellione generale. Avvennero proteste violente.

I fascisti furono costretti a ringoiare il provvedimento. E Mussolini, che doveva recarsi a Prato, provvide a mandarci il re.

Le recondite ragioni della nomina di Ciano alla presidenza della Camera

Roma, maggio

Circolano le voci più varie sulle cause delle dimissioni di Ciano da ministro delle Comunicazioni e della sua nomina a presidente della Camera. Una delle voci più insistenti attribuisce la nomina al desiderio di Mussolini, in vista della nascita di un figlio alla principessa di Piemonte, di far decorare Ciano col collare dell'Annunziata.

In questi ultimi tempi, è stata notata la cura posta da Mussolini nel mettere avanti i membri della famiglia. Il suocero della figlia, alla Camera; il marito della figlia, all'Ufficio stampa; il figlio aviatore, agli onori della ribalta; donna Rachele che per la prima volta si è affacciata al balcone di villa Torlonia insieme col marito, in occasione del ricevimento dei vincitori dei Littoriali della cultura e dello sport: la famiglia, che dopo la morte di Arnaldo era rimasta un po' in crisi, si riorganizza.

L'accordo italo-ungherese per l'acquisto del grano non puo' funzionare quest'anno

I recenti accordi di Roma hanno stabilito l'impegno da parte dell'Italia di acquistare ogni anno dall'Ungheria un milione di quintali di frumento.

Lasciamo andare che l'operazione costerà all'Italia una trentina di milioni all'anno, dato che il « prezzo rimunerativo per l'Ungheria », di cui parla l'accordo, è superiore circa del doppio a quello del mercato internazionale; la « sacra amicizia » impone pure qualche sacrificio.

Il più divertente è che, per quest'anno, l'accordo non potrà probabilmente funzionare. Secondo una notizia della *Frankfurter Zeitung* - la quale ne dà l'annuncio con una certa gioia maligna - l'Ungheria non sarà probabilmente in grado di esportare un solo quintale di grano perchè la siccità sta distruggendo il raccolto.

Per l'appunto, anche in Italia il raccolto si annuncia pessimo. Quando si dice che la farina del diavolo va in crusca!

NOTE DI POLITICA ESTERA

Il colpo di Stato in Bulgaria

La dinastia dei Coburgo - alla quale si è opportunamente unita quella dei Savoia - ha, per la seconda volta, agito di autorità ai danni del popolo bulgaro: re Boris, con un colpo di mano, ha soppresso la Camera, i prefetti, i consigli comunali, i sindaci, e nominato un governo che sceglierà i funzionari che dovranno amministrare il paese. L'esercito e la polizia hanno secondato il gesto reale; i capi dei partiti politici sono stati imprigionati; i giornali sospesi; l'ordine si dice perfetto. Non si osa ancora dichiarare che le popolazioni sono colme di gioia e di entusiasmo; ma verrà anche questo. Ormai è noto come le dittature nascono e durano. Si sa pure come precipitano, al momento opportuno.

Il regime personale di Ferdinando aveva condotta la Bulgaria alla rovina, impegnandola nella guerra contro l'Intesa e trascinandola l'aggressione dei serbi alle spalle. Un popolo prode e generoso subisce oggi le conseguenze durissime di quel colpo di testa, ispirato ad interessi dinastici.

Ma l'esperienza non conta: il figlio del re ostracizzato - sotto il fascino malefico di esempi vicini e lontani - si è lasciato tentare e si è lanciato nell'avventura del governo dispotico. Finirà anch'egli col far rimpiangere ai bulgari - come Mussolini ai greci del Dodecaneso - il dominio di Abdul Amid?

La dittatura in Bulgaria potrebbe avere conseguenze anche nell'ordine internazionale. Si dice che i nuovi governanti e il re stesso siano fautori d'intese con la Russia e con la Jugoslavia: dichiarano di volere il mantenimento della pace nei Balcani. Ma, come credere a queste parole, *leit motiv* ormai di tutti gli avventurieri d'Europa? E come credere, per domani, a chi oggi ha tradito la sua fede e rinnegato, con regale disinvoltura, i suoi giuramenti?

Cosa strana, il primo ambasciatore destituito e radiato dall'esercito, è proprio quello accreditato presso il suocero di re Boris, a Roma: il generale Volkoff.

Questo gesto, che colpisce un accanito sostenitore di un'intesa intima bulgaro-fascista, dovrebbe dare parecchio da pensare a Palazzo Venezia, tanto più che il nuovo ministro degli Esteri, nominato di autorità, sarebbe il signor Batoloff che reggeva fino a pochi giorni fa la Legazione di Parigi. Il rimaneggiamento amministrativo [illegible] Macedonia [illegible] carattere di circoscrizione autonoma - avrebbe per iscopo di eliminare dalla regione intrusioni straniere e particolarmente quelle fasciste. Si annuncia pure l'inizio di trattative per un accordo commerciale tra Sofia e Belgrado.

Tutti questi fatti, aggiunti alle relazioni con la Russia, farebbero credere che sia intenzione della dittatura bulgara di facilitare l'espresso proposito di riprendere un'intesa pan-slava nei Balcani, a danno d'ogni ambizione d'espansione mussoliniana o nazista.

Ma, trattandosi di un regime di avventura, conviene essere riservati nei pronostici, tanto più che si parla già di un secondo colpo di Stato che spazzerebbe via il re, autore o esecutore del primo.

Nido di vipere

Il problema della Sarre è il nido di vipere internazionale. Nel '35 si terrà il plebiscito destinato a decidere se la Sarre deve subito rientrare nei confini tedeschi, o essere annessa alla Francia, o rimanere, per qualche tempo, sotto l'egida della S.d.N. Nessun francese crede o spera che la Sarre possa unirsi alla Lorena; prima dell'avvento di Hitler si stimava quasi automatica, per il '35, la reintegrazione della Sarre nel Reich. Oggi è sorta la questione della protezione della minoranza che votasse contro l'unione alla Germania hitleriana, e dei rifugiati politici (cattolici, liberali, socialisti e comunisti) che, abbandonato il suolo tedesco sotto l'offensiva nazista, hanno trovato asilo in quell'oasi germanica di libertà.

La S.d.N., che deve assicurare l'indipendenza e la sincerità del plebiscito, è in un grave imbarazzo, tanto più che i suoi rappresentanti, che governano ora la Sarre, asseriscono di trovarsi nella impossibilità di difendere la popolazione dalle pressioni e dalle minacce naziste, e prevedono di non essere in grado di assicurare la libertà di voto e tanto meno d'impedire eventuali rappresaglie.

E' stata nominata, per studiare i provvedimenti opportuni, una commissione di tre presieduta dal barone Aloisi, sottosegretario di Mussolini e noto più per l'avventura della cassaforte di Zurigo che per i suoi successi diplomatici. Aloisi ha proposto una serie di disposizioni obiettivamente inadeguate e senza valore alcuno se Francia e Germania non rinunciano a qualsiasi, anche indiretto, intervento.

Barthou ha aderito al piano concordato a patto che si rinforzi la gendarmeria che deve mantener l'ordine, si reprima ogni intrusione nazi, si rinunci alla rappresaglie, si fissi la data del plebiscito solo quando sia possibile garantire la sicurezza dell'intera popolazione.

Aloisi sperava ottenere l'adesione del governo germanico; invece questo ha respinto l'accordo, perchè non intende impegnarsi nella questione delle rappresaglie e dei rifugiati politici. Per il regime hitleriano la questione della Sarre (unico territorio che puo' riannettere senza guerra) è fondamentale e deve servire a rafforzare, nel generale entusiasmo, la sua posizione interna. Rinunciando alle rappresaglie contro i traditori, teme troppo che i tedeschi della Sarre, amanti del quieto vivere, optino per il prolungamento del regime della S.d.N. Un tale scacco potrebbe avere gravi ripercussioni in Germania per il prestigio di Hitler e di tutto il sistema.

La Francia naturalmente, vedrebbe con soddisfazione questa soluzione del problema, tanto più che, dati i metodi instaurati a Berlino, teme di perdere la proprietà delle miniere (attribuitale dal trattato di Versailles) e gli ingenti capitali investiti nella regione. Non per questo pero' è disposta a presidiare la Sarre con le sue truppe per assicurare la libertà di voto. Intende che sarebbe un fatale errore. D'altra parte, nessun neutro vuole assumersi questo incarico. Si dice che altri tentativi saranno fatti per ottenere da Parigi e da Berlino garanzie assolute di non-intervento. Disgraziatamente, tali pratiche sono affidate al fascista Aloisi che pare voglia, manipolando la delicata questione della Sarre, o ottenere una maggiore arrendevolezza francese nelle trattative con Roma, o tendere di nuovo i legami ultimamente rilassati tra Mussolini ed Hitler.

Anche in questo campo diplomatico, che potrebbe facilmente degenerare in campo di battaglia, l'assenza dell'Inghilterra rende possibili le più losche manovre suscitatrici di situazioni che possono divenire irreparabili.

La crisi del riarmo

Gli scambi di idee sul Lago Lemano non hanno ristretto l'angolo di divergenza che separa le vedute britanniche da quelle francesi. Il Foreign Office vuole arrivare ad una « convenzione qualunque » che

«...ed ecco il soldato di 2a categoria, Bianchi Luigi, matricola 5816273.» (*Quarterly News*)

considera migliore di nulla; il Quai d'Orsay vuole invece che nessuna convenzione permetta, di diritto, alla Germania di riarmare. Sembra non si sia riusciti a trovare nessun arco di ponte che regga tra le due tesi.

Mussolini, col suo dono delle terze soluzioni che nessuno accetta, lancia sui giornali italiani ed esteri un articolo in cui dichiara « occuparsi per l'ultima volta del disarmo » [illegible] il patto a[l]trimenti sarà il fallimento della conferenza e la fine della Società delle Nazioni, con la divisione dell'Europa « in due gruppi di Stati lottanti per la vita o per la morte ». E aggiunge: « All'ultimo, è S.M. il cannone che sarà invitato a parlare. »

Ma la parte più interessante dell'articolo - che neppure il « Temps » ha segnalata - è quella in cui il « duce » fa l'ipotesi della *guerra preventiva per impedire o reprimere* gli armamenti tedeschi. Prevede che l'impresa sarebbe tutt'altro che facile: 1) perchè il popolo francese non la vuole; 2) perchè « una Germania governata da Hitler opporrebbe una strenua resistenza »; 3) perchè la Francia « non potrebbe contare sulle solidarietà che la aiutarono nella recente guerra mondiale, quando con la sola dichiarazione di neutralità dell'Italia, ad esempio, si rese possibile la vittoria strategica della Marna ».

Tutto quanto Mussolini afferma qui è perfettamente vero e ragionevole. Ma, quel terzo punto, cosi' bene inquadrato e circostanziato, non vorrebbe avere significato di monito? Non si vuol dire alla Francia che potrebbe trovarsi di fronte ad una situazione invertita e particolarmente svantaggiosa? Puo' darsi che cio' faccia parte delle laboriose trattative che corrono, in questi tempi, tra Roma e Parigi.

In ogni modo, le discussioni europee intorno al disarmo continuano, mentre la Germania, assente, lavora attivamente ad assicurarsi quella quota di armamenti che stima indispensabile per innalzare la sua potenza militare all'altezza del suo valore politico. Cio' fatto, il destino d'Europa dipenderà quasi esclusivamente dalla saviezza o meno dei suoi governanti.

L'intervento di Litvinoff

Litvinoff (che ha ottenuto a gran stento dalla legazione elvetica a Vienna il visto per entrare in Isvizzera!) ha avuto importanti colloqui a Ginevra in relazione con la riunione della moritura conferenza del disarmo, il 29 maggio.

Mentre l'Inghilterra, per assenza di idee chiare e per il timore di assumersi responsabilità, lascia le cose andare alla deriva, la Russia, che già si sforzo' a dare la definizione dell'« aggressore », cerca una formula efficace per impedire la guerra a breve scadenza in Europa.

Il piano di Litvinoff consisterebbe nell'entrata dell'U.R.S.S. nella Società delle Nazioni opportunamente riformata, e nella conseguente stipulazione di un patto inter-europeo di mutua assistenza contro l'eventuale aggressore. L'adesione della Russia ad un simile trattato rappresenterebbe una notevole garanzia di sicurezza, potrebbe indurre l'Inghilterra ad uscire dal suo impacciato riserbo, toglierebbe a Mussolini la possibilità di fare oscillare di continuo la bilancia delle forze e darebbe, per qualche tempo almeno, una certa stabilità all'Europa.

E' noto che l'entrata dell'U.R.S.S. a Ginevra incontra difficoltà specialmente a causa della Polonia, che esige anch'essa, in tal caso, un seggio permanente. Si deve sperare che Francia e Inghilterra trovino una soluzione conveniente a questo spinoso problema di prestigio.

Un progetto francese

Secondo informazioni ufficiose che circolano a Ginevra, Barthou proporrebbe il 29 maggio un progetto di convenzione limitata alle forze aeree. Si darebbe cosi' una soddisfazione alla tesi inglese di un accordo parziale, e si toglierabbe alla Germania l'arma più improvvisamente efficace e che la Gran Bretagna più teme.

I termini del progetto sarebbero: soppressione delle forze nazionali aeree; internazionalizzazione dell'aeronautica civile; istituzione di un'aviazione armata internazionale a disposizione della S.d.N.; controllo internazionale delle costruzioni in ciascun paese; abolizione delle fabbriche d'armi private in tutti gli Stati.

E' probabile che anche questo piano, che non è nuovo, serva ad aprire una discussione che risulterà, come le precedenti, interminabile e vana.

Atar.

Disastro albanese

Una laconica notizia da Tirana [illegible] za della tensione che esiste da qualche [illegible] tra l'Albania e l'Italia, la missione militare italiana in Albania sarà disciolta. Il suo capo, generale Tariani, che era di fatto il ministro albanese della Guerra, è già partito per Roma, ove lo raggiungerà il suo stato maggiore comandato dal col. Gabrielli. »

E' evidentemente il crollo della politica mussoliniana sull'altra sponda; e l'abbandono di un lavoro di oltre sette anni e di parecchie centinaia di milioni sprecati al contribuente italiano.

La penetrazione fascista in Albania si era iniziata col primo trattato di Tirana (27 novembre '26) che poneva un vero e proprio protettorato sul territorio albanese: un consorzio di banche prestava al governo di Zogu 50 milioni di lire oro, di cui mai i debitori pagarono neppure gli interessi.

Un secondo trattato (22 settembre '27) dava all'esercito albanese un comando effettivo di ufficiali italiani; il governo fascista si assumeva le spese degli armamenti, delle strade militari, della sistemazione delle frontiere ecc. Imprese italiane ottenevano concessioni di terreni e di pretesi campi minerari, ma con profitto nullo e con perdite ingenti.

Si diceva che la missione militare italiana, arbitra di tutta la vita del paese, avesse organizzato il territorio come un campo trincerato utilizzabile tanto per l'offensiva quanto per la difensiva rispetto alla vicina Jugoslavia. Si sapeva anche, pero', che gli umori delle popolazioni erano tutt'altro che favorevoli a quella specie di occupazione straniera.

Re Zogu, per non esasperare all'estremo lo spirito pubblico, mentre sfruttava il governo di Roma chiedendo continuamente prestiti e benefici, compieva ogni tanto atti di aperta ostilità contro il suo amico e protettore Mussolini, e tra gli altri quello - gravissimo e ingiurioso - dell'abolizione delle scuole italiane.

Il gen. Tariani aveva lasciato da parecchi mesi il territorio albanese; il « duce » lo aveva sostituito col colonnello Baloca che non potè occupare il suo posto al ministero, perchè vi trovo' già insediato il maggiore albanese Kiasim Kumoni.

Stanchi a Roma di questi affronti, decisero di tagliare i viveri al governo di Tirana e pubblicarono la notizia nella Gazzetta Ufficiale. *Debbono aver avuto poi una ripresa di speranza, perchè pochi giorni fa la nuova Camera voto' la ripresa dei pagamenti. Ma pare si trattasse di una finta, non seguita da versamenti palpabili.*

Per questo il col. Gabrielli, con tutta la missione, è costretto a lasciare l'Albania, ove, del resto, non godeva più di nessuna influenza e non esercitava funzione alcuna.

Lo scacco è per Mussolini clamoroso e pieno. Unito a quelli abissini, bulgari, yemeniti, accresce la impressione d'una serie ininterrotta di fallimenti.

Il solenne omaggio del proletariato parigino alla salma di Renato Scorticati

Il proletariato di Parigi e della regione parigina ha reso, domenica scorsa, grandi onoranze alla salma dell'italiano sedicenne Renato Scorticati, ucciso, il 9 scorso, a Livry-Gargan, in un conflitto tra dimostranti e polizia. Oltre ventimila operai hanno risposto all'appello dei partiti e delle organizzazioni proletarie. Dalla piccola casa del viale Richelieu, ov'era stata vigilata dalla pietà dei parenti, la bara, ricoperta da una bandiera rossa, è stata posta sul carro funebre, tra corone di fiori purpurei. Dietro il carro, corone rosse e rosse bandiere, innumerevoli. Per circa due ore, il corteo ha attraversato le vie del paese, tra fitte ali di folla che salutava, al passaggio, con reverente commozione. Di tanto in tanto, dalla massa imponente si levavano le note dell'« Internazionale ». I negozi erano chiusi in segno di lutto.

Nel piccolo cimitero, ove solo una minima parte del corteo ha potuto trovar posto, la bara è portata a spalle, sotto un arco fiammeggiante di bandiere, fino alla tomba. Nell'istante supremo, il padre della vittima, Enrico, non riuscendo più a dominare il dolore, grida in italiano: « Renato, alzati! Alzati e parla! Parla a tua madre! Alzati e grida loro cio' che han fatto di te! » Degli amici lo allontanano pietosamente, mentre s'iniziano i discorsi, tutti rivolti ad affermare la necessità dell'unione delle classi lavoratrici nella lotta contro il fascismo.

Il sindaco socialista di Livry-Gargan, Gerard, aveva rifiutato ogni concorso di forza pubblica, rivendicando a sè solo la responsabilità dell'ordine. Nessun incidente ha turbato, infatti, la manifestazione, di cui la triste e fiera calma ha accresciuto la significativa imponenza.

La tragedia mineraria di Lambrechies

Le classi lavoratrici dell'Inghilterra, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e della Germania sono state successivamente colpite, in questi ultimi mesi, da catastrofi minerarie. Nei giorni scorsi, esplosioni di « grisou » hanno sepolto, nella miniera di carbone di Lambrechies, nel Belgio, circa sessanta operai e coloro ch'erano scesi, nelle profondità lacerate, a salvarli.

La tragedia di Lambrechies evoca, ancora una volta, il martirio dei minatori che, nelle insidiose viscere della terra, sono condannati, per vivere, ai rischi di un lavoro atroce che nega, a chi lo compie, la libera aria e la luce. Ai minatori, i poeti dedicarono i loro canti; e gli scultori, i loro monumenti. Ma l'eso[illegible] non ha voluto ancora assicurare agli operai del sottosuolo una situazione giuridica, sociale ed economica che sia adeguata alla gravità del pericolo e alla durezza della fatica.

La difesa sociale dei minatori è uno dei più drammatici aspetti del problema universale della redenzione umana del lavoro. La soluzione integrale di questo problema dipende dalla volontà e dall'azione delle masse: volontà ed azione, che debbono manifestarsi tanto più vigorose, quanto più il pericolo dello schiavismo fascista estende nel mondo le sue minacce.

Riaffermare i propositi di liberazione, nel nome del lavoro e dei suoi diritti, è il più degno modo di onorare le vittime di Lambrechies.

Armi al Chaco e quattrini in famiglia

E' stata segnalata altra volta l'attività dei varii Ciano per l'armamento della Cina e probabilmente dell'Ungheria, e l'arraffamento di formidabili commissioni (milioni a decine) con la complicità dello Stato, impersonato dall'austero « duce ».

Ora a Ginevra è scoppiato un nuovo scandalo. Si è scoperto che la guerra tra il Paraguay e la Bolivia non finisce perchè alcune nazioni - e principalmente gli Stati Uniti e l'Italia - considerano il loro supremo interesse continuare a vendere armi ai due contendenti.

Un tentativo internazionale, cui Inghilterra e Francia aderiscono, per imporre la proibizione del rifornimento d'armi e munizioni ai due Stati, falli' nel 1933 perchè Washington e Roma (lo pubblica il « Manchester Guardian » del 18 maggio) si opposero.

G. e L.

non attinge a fondi segreti;
non ha contributi internazionali;
non contributi di partito;
Vive e vivrà dei suoi lettori, a mezzo
della sottoscrizione;
degli abbonamenti;
della vendita;
della pubblicità.

Chi sente il dovere di rafforzare l'azione antifascista in Italia e all'estero, deve cooperare assiduamente, nel limite delle sue forze, al nostro lavoro:
diffondndo il giornale;
Procurando abbonati;
raccogliendo offerte.

All'opera, per la causa comune.

COMMENTI IN MARGINE

Il tecnico del colpo di Stato

Re Boris, alla testa del glorioso esercito, è al suo secondo colpo di Stato. E' una bella carriera per un re costituzionale, persino nei Balcani. Pochi monarchi, nell'èra moderna, hanno avuto un curriculum vitæ pari al suo. E il re è giovane.

Il suo debutto du del 1922. Allora, con un'operazione notturna, fece tagliare a pezzi Stambulisky e massacrare il suo partito. L'affare, malgrado qualche imprevisto, fini' bene. Ora, è riuscito ancora meglio. Nessuno se lo attendeva. M. Herriot, al congresso radicale di Sofia, non aveva notato niente di anormale. Il re appartiene alla categoria dei saggi taciturni.

Re Boris ha il raro merito di aver dato anima ad una scuola di strategia costituzionale nei Balcani. La prima volta giustifico' il suo intervento militare col fatto che alla Camera non si parlava più; stavolta, che si parlava troppo. Se il giovane re, come è da augurarsi, avrà lunga vita, noi ne vedremo ancora delle belle, in Bulgaria. Egli è un re capace di marciare su Sofia ad ogni quarto di luna. Egli sarà il re della marcia permanente.

Che aspetta re Carol? Questo è il suo turno.

L'oppio dei popoli

Dopo lo spettacolo che i cattolici ci hanno offerto in Austria, attorno al 12 febbraio (20.000 cannonate, forche, e in fine un Te Deum alla cattedrale di Vienna) non puo' precisamente più dirsi che la religione sia l'oppio dei popoli.

Certo, difficilmente si potrebbe sostenere che essa sia il cannone o la forca dei popoli: la definizione non corrisponderebbe ad una verità universale. A Roma, per esempio, il re cattolico ha finora solo consentito l'uso del pugnale e dei moschetti. Ma il benevolo concetto dell'oppio va, senza dubbio, modificato.

E va modificata in pieno l'immagine che trasandatamente ci eravamo fatta del devoto ad occhi abbassati e a dita incrociate, rosarii e litanie, che alla violenza profana offre pudicamente e l'una e l'altra guancia.

Si tenga presente che Dollfuss è un terziario.

Rissa fra magnati

*L'*Osservatore Romano *messo da parte ogni riserbo diplomatico, è selvaggiamente saltato alla gola, umida, del* Corriere Padano. *Quel giornale, prendendo imprudentemente lo spunto da certe licenze passate del duca Valentino, ha osato chiamare il padre di questo, papa Borgia, « la più sozza figura di quante abbiano insozzato la cattedra di San Pietro ».*

La definizione, forse audace, certamente intempestiva, è sembrata, al giornale vaticano, addirittura miserabile.

Lo sdegno del santo foglio è pienamente giustificato. Da un punto di vista scientificamente politico, Il Corriere Padano *non ha pronunciato una bestemmia, ma ha commesso una gaffe. Cosi' parlando, esso ha spezzato, di fronte al pubblico, il prestigio della Santa Sede, che deve essere unitario ed eterno. Ed è venuto meno ai doveri imposti dallo stesso fascismo integrale che, identificando nel Duce d'oggi il Principe d'allora, non puo', senza passare per stolto, profanarne la memoria del padre.* Il Corriere Padano *ha torto marcio. Lasci a noi pagani simili e consimili perturbamenti critici, e ubbidisca alle superiori norme dell'etica del regime. Il duca Valentino, in cui Machiavelli vide il* Principe *italico, è stato il precursore del Duce. Quegli naufrago' e, alla fine, inutili gli furono il ferro e i cordiali; questi ha smisuratamente aumentato il suo prestigio e quello di tutti gli stendardi della Chiesa.*

Il Corriere Padano *ragiona molto male, anzi non ragiona per nulla, quando dimentica che non vi sono papi o principi scellerati, ma solo papi e principi grandi, che tutto sacrificano (Orsini, Oliverotto, cardinali ecc.; Matteotti, Amendola, Minzoni ecc.) al trionfo integrale del regno e del triregno. Mezzo millennio è passato da quando il segretario fiorentino lancio' ai fastigi dell'ideale un aborto di principe totalitario che mori' volgarmente ammazzato, randagio malaccorto e mercenario del re di Navarra. Il* Principe *vero, di cui il primo non è stato che l'annuncio è proprio quello d'oggi: Mussolini. E' lui, il* Principe: *duttile, freddo, cesareo (« Aut Cæsar aut nihil »), signore di Romagna e di Roma, Vicario Generale della Santa Sede in Italia, in Austria e in Ungheria. Che il malaccorto giornale parmense ne rispetti il padre cinquecentesco e rifletta che Alessandro VI e Pio XI, differenti solo per certi svaghi d'alcova peraltro innocui, di fronte al mausoleo della Storia avranno lo stesso epitaffio.*

Fen.

ANTIROMA

di UMBERTO CALOSSO

Confesso di non aver provato nessun prurito di dispetto quando Mussolini ha rubato a noi di G.L. la parola « primato » e l'ha gettata da un balcone ad una miserabile spazzatura umana, come negli anfiteatri romani si gettava un fazzoletto per scatenare gli entusiasmi di una folla artigliata dalla decadenza. Ben altro ha rubato nella sua carriera il marabutto di palazzo Venezia: persino il socialismo! Ma se il furto del socialismo da parte dei vari fascismi si puo' considerare storicamente riuscito (almeno per chiunque non sia disposto a cavillare col Fato: e cio' che vi e' di immortale nel socialismo non potrà trionfare se non ubbidendo alla gran legge della vita: morire per rinascere in una nuova creatura) - la ragione di quel successo sta nel fatto che il fascismo delle origini era criminale fin che si vuole, ma giovane. Al contrario, il « primato » mussoliniano mostra subito l'incrinatura senile di un movimento che ha messo pancia e vive sulla retorica e sulla polizia, ragliato fuori dalle forze originali e segrete del paese, incapace di scalfire gli orizzonti dei nuovi miti.

Proprio sul suo conclamatissimo terreno, sul terreno del patriottismo, il fascio si trova ridotto a mal partito dalla concorrenza della svastica, che nel suo nocciolo è ancor più anti-italiana che anti-ebraica; e annaspando per trovar qualche cosa, è costretto a raccattar le briciole del nostro spezzato e fortunoso pensiero di esuli. Ma con quanta stupidità! Quello che per noi era richiamo morale alle profondità della tragica e lacerata storia italiana, ed insieme esigenza di valore personale per gli Italiani uno ad uno: ideale di una democrazia di re; nella traduzione dell'oratore di piazza Venezia diventa una frase, anzi una « consegna » da far ridere persino le cornacchie del lago di Nemi. Noi ripigliavamo in un senso nuovo il motto giobertiano: *primato morale degli Italiani*. Il professore di francese in pennacchio di generale ripete: *vi do la consegna del primato italiano in terra, in mare e in aria!* A questi lumi di luna! Con quel bilancio bamboccio e vergognosetto, costretto a tirar fuori il periscopio pacifista tra Francia e Allemagna, su questo globo terracqueo dominato da super-grandi come la luna!

I Russi hanno la terra, per dirla col poeta, gli Anglosassoni il mare; ma le nuvole sono per noi: non le nuvole degli aviatori, bensi' quelle dello spirito, in cui l'Italia ebbe già un primato senza cercarlo, e in cui puo' trovare ancora la via della missione potente e modesta, religiosa, che Mazzini le indicava in un celebre parallelo fra l'impero inglese e quello italiano. Un popolo minimo, ma un popolo di dei; il giardino d'Europa: non una grottesca grande Italia di pecore ubriache.

Il pensiero risurrezionale del Risorgimento - da Londra o da Bruxelles, Mazzini o Gioberti - diceva la parola *Italiani*. Anche noi, posti dal destino ad esser la voce di un popolo imbavagliato, abbiamo il coraggio di essere ineleganti e (per necessità, non per elezione) ripetiamo nell'ora più triste la parola più orgogliosa: *Italiani*. Il fascismo, Mussolini non possono dire questa parola, e, notate, nel fatto non la pronunziano quasi mai. Essi dicono Italia, meglio ancora Stato, Basso Impero, Babilonia livellata, astratta da ogni incarnazione di personalità. Non potrebbero mai dire « Italiani » come i Francesi dicono « nous Français » e gl'Inglesi semplicemente « gentleman » - senza suscitare un'esigenza di riflessione, senza toccare una fibra dolorosa e pericolosa, gravida di ribellione. E' molto meglio corrompere il popolo italiano coi circensi follaioli « perchè tu possa più facilmente dominarlo » come diceva il Machiavelli; o meglio ancora, lasciare la parola « Italiani » ai Maccari, Longanesi, Malaparte e simili Assaldo - del resto, gli unici pensatori originali del fascista - nella cui bocca è sinonimo allegro di « Maccaroni », mandolinisti, camerieri, gesticolatori.

Per noi, Italiani è una parola tragica e amara come la nostra storia, scissa in due significati contrastanti, ondulante di tremende decadenze scenografiche e di faticose altezze insurrezionali, di nude vette dantesche a picco; aristocratica anche in queste ondulazioni e in questi pericoli continui di crollo, che sono lo scotto della prodigalità e la legge delle aristocrazie. Maculati di gesticolazione, noi guardiamo all'uomo dantesco, che non muove collo e non piega costa, come all'alto ideale, e supremo fiore della stirpe.

Egli non ne diceva alcuna cosa
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.

L'idea di un primato morale degli Italiani, espressa sia pur male dal Gioberti, ma balenante in tutto il pensiero del Risorgimento, noi la ripigliamo in questi nuovi esilii, la rivediamo profondamente e la lanciamo come un ideale di raccolta e un'esigenza di rivoluzione individuale a tutti gli Italiani. Non temiate che il fascismo possa rubarcela davvero e mettervi sopra lo stemma con la scure (parlo per le anime incoscienti che hanno paura di tutto quel che si muove!). Il fascismo ha insegnato al mondo il valore dei simboli, ma ha esaurito il ciclo dei suoi miti, incatenato come è alla catena con cui tiene schiavi gli Italiani, e legato al cadavere putrefatto di Roma.

Perchè il primato degli Italiani, fin dall'età del Risorgimento, significo' prima di tutto la distruzione del panorama romano nella storia italiana: ai miseri orgogli di un mondo decrepito sostitui' il senso di un'Italia giovine, il miracoloso mito della giovine Italia. D'istinto, prima ancora che un movimento politico albeggiasse nei programmi carbonari, un'esigenza vitale, quasi una pulsazione cardiaca in un corpo catalettico porto' gli spiriti d'avanguardia alla polemica anti-romana. Il romanticismo lombardo ne fece la sua bandiera; il Manzoni se ne fece un tic ragionato; romanzo e storia vi imbastirono su i loro fili. Croce nella « Storia della storiografia » sintetizza così: « La storia d'Italia, vagheggiata e non mai interamente composta nel Risorgimento, aveva un carattere di poema; la sua prima caratteristica consisteva nella esclusione della storia dei Romani dalla sua tela: aveva un prologo in cielo, cioè nell'Italia preromana, e il nucleo fondamentale nell'età dei Comuni.»

E' impossibile raccogliere nel breve spazio di un articolo le sparse ma interessanti pagine di questo poema che riusci' a diventar popolare. E tanto meno è possibile fare qui l'analisi e la revisione, cogliere la diagonale viva e liquidarne i residui; lo stesso « Primato » del Gioberti, che sotto un certo punto di vista con la sua cellula pelasga ne è l'espressione più pittoresca, è nello stesso tempo l'opera più indigesta e più carica di errori e richiederebbe un discorso lungo: tanto varrebbe scrivere addirittura un nuovo « Primato » e lo sto infatti scrivendo...

Resta il fatto che il mito archeologico del fascismo, sotto cui l'Italia torna vecchia e rugosa, non rappresenta soltanto la banale trovata di un maestro elementare in vena di necrofilia: esso è l'esponente rivelatore di una involuzione, di un tradimento storico del carattere italiano. Ancora una volta l'antitesi Italia-Roma minaccia di risolversi nello schiacciamento dell'italianità e nella decadenza nucleare. Ancora una volta gli Italiani minacciano di tradire in sè la discendenza dell'uomo dantesco, gremito di autonomie e ferreo di energia morale, per diventare quello che diceva il Mommsen, vermi della carogna di Roma. Intanto il fascismo apre le vie dell'Impero e dei Trionfi e scava le rovine smozzicate di un mondo morto e vi si seppellisce dentro come in un cimitero. Non è certo un panorama molto allegro quello dove si svolgono le parate littorie! Tocca a noi chiamar la gioventù fuori dei sepolcri rotti ad un più libero e selvaggio respiro.

La storia procede con una sordida dialettica; il lievito del pane si fa con lo sterco, e la storia, come la giovinezza, enuclea il futuro con fermenti amari. Guai a chi ha paura di sporcarsi le mani, guai agli astrattisti, ai legalisti, agli zitelloni, ai codardi! Il fascismo non si spiega senza la grassazione che esso ha compiuta sul socialismo - uomini e idee. La rivoluzione contro il fascismo non si farà senza i vestimenti, quasi tutti in camicia nera: non si farà senza togliergli di mano l'arma del patriottismo, rimeditando per conto nostro quello che nel patriottismo vi è di naturale e fecondo vibrare con lealtà e con estrema energia. Il fascismo non è diventato socialismo; molto meno noi abbiamo paura di percorrere la strada la passione internazionalista, il senso europeo. Certo il pericolo c'è: pericolo in questo mondo ce n'è dappertutto e non puo' pretendere che solo il mestiere di rivoluzionario ne sia nettamente immune... A chi, sapendo superato gli anni venti, non si sente sicuro di sè, potremo dunque dire di restar fuori delle nostre file. Per quel che ci riguarda noi sappiamo che l'umanità, l'*humanitas* è la nostra stessa ragion d'essere; sappiamo che l'Italia, « questa minima parte di Europa », come dice Dante, non puo' aver pane, bellezza e intelligenza se non europeizzata: sappiamo che la tradizione stessa ci porta dalla nazione all'Europa, poichè la borghesia era cosmopolitica ieri, e la Rivoluzione francese fu ieri l'erede della Cristianità, come la classe operaia è oggi l'erede, non della filosofia tedesca, ma della Rivoluzione francese e della Cristianità (e la Cristianità, dell'Impero romano, certo: Roma costrusse l'Europa, Roma è il letame e l'antefatto dell'Europa, non dell'Italia).

Ai giovani noi dobbiamo parlare il loro linguaggio: dal noto all'ignoto, dal patriottismo al nuovo umanesimo. Contro la criminale e scialba idea nazione, noi useremo la vivente e bella idea-forza Italia. Contro i nazionali, gli Italiani. Contro lo Stato totalitario, il primato degli Italiani. E' questo, credo, un germe che puo' giganteggiare, e scuotere i nostri cuori prima di agitare il cuore dell'adolescenza italiana; esso puo' essere ad un tempo un programma personale di vita e una bandiera facilmente visibile dall'Italia, di valore polemico immenso, fresca, giovane, contro cui il fascismo non ha difese ideali.

Ludwig racconta che quando Mussolini seppe che il quarto esploratore della tomba di Tutankamen era morto, diede subito ordine di portar via da palazzo Venezia una mummia che gli era stata regalata. In quest'ordine di jettature funebri, potrebbe ugualmente dar ordine di vendere agli Americani tutti i fôri cadenti e i deprimenti ruderi in mezzo a cui si è appollaiato. L'Antiroma passerà di là col sale: e l'Antiroma è l'Italia, siamo noi, Italiani.

Sterilizzazione politica

L'« Aufruf » di Praga, nel suo numero del 15 maggio, annuncia:

A Dessau, (Germania) sono stati sterilizzati due operai per propaganda antifascista.

Il « Temps » del 20 maggio dà notizia che il 19 mattina sono stati decapitati con l'ascia nella corte della prigione di Amburgo quattro comunisti condannati a morte dalla Corte di Assise di Altona per aggressioni contro militi hitleriani.

Per quanto le esecuzioni capitali di operai comunisti siano ormai un fatto normale, la sterilizzazione politica appare tuttavia ancora una mostruosità inverosimile. L'umanità non ritorna già alle forme scellerate del diritto criminale anteriore a Beccaria, ma ridiscende addirittura ai periodi più oscuri in cui tribù selvagge sacrificavano a misteriose divinità vittime umane. Hitler ha fatto fare alla nazione tedesca passi giganteschi, e la reazione puo' ben levare in alto la sua bandiera contro il marxismo. La Germania di Leibnitz, di Kant e di Schiller cede il passo al condottiero armato di tenaglie e d'ascia.

A quale dio la Germania nuova offre le sue vittime?

Son passati quasi due millennii da quando Tacito ci tramandò' i costumi dell'antica Germania selvaggia e bellicosa che si propiziava Ercole e Marte, gli dei della forza e della guerra, con sacrifici di soli animali. Anche allora, più che Marte, era Mercurio il dio più esigente. Mercurio, il dio degli affari e degli junker d'allora, il dio che reclamava uomini e non già tori e montoni. Maxime Mercurium colunt. *Mercurio, l'immortale dio, comune ai raffinati* von *prussiani e ai primitivi capi tribù del Reno. E' a lui solo che, nei tempi più lontani, i germani sacrificavano vittime umane. Non sempre, racconta Tacito, ma solo in alcuni giorni -* certis diebus *- come oggi a Dessau.*

La Germania ritrova la sua via perduta. La pura razza ariana ha ritrovato se stessa.

A che parlare di lotta politica? Serenamente bisogna riconoscere che rivoluzione deve significare sterminio. Solo cosi', Mercurio puo' esser messo a tacere per sempre.

LA SOTTOSCRIZIONE

Nel prossimo numero pubblicheremo il primo elenco di coloro che hanno risposto al nostro appello per la sottoscrizione in favore di « Giustizia e Libertà ».

Le cause del dissidio tra i fascisti e il vescovo di Trieste

Trieste, maggio

La violenta insurrezione del fascismo triestino contro il vescovo di Trieste - la quale ha tratto motivo e giustificazione dal fatto che il prelato si è recentemente rifiutato di benedire il monumento di Oberdan e la casa del combattente, inaugurati con cerimonie littorie - ha origini più remote e cause più profonde. Tutta la stampa fascista, facendo eco al comunicato del segretario federale della nostra città, ha parlato di « mene antitaliane » del prelato. E' noto che il fascismo definisce antitaliano ed antinazionale cio' che è essenzialmente antifascista.

Le accuse del « Piccolo »

Anche nel caso del vescovo Luigi Fogàr, la ragione vera che ha determinato lo sdegno delle autorità littorie è l'atteggiamento assunto dal prelato contro la politica fascista nei riguardi delle minoranze slave della Venezia Giulia. Si tratta, insomma, di un episodio clamoroso della lotta tra queste minoranze, che cercano di difendere come possono i diritti della loro lingua e della loro cultura, e le autorità del regime, che svolgono in senso inverso l'opera più brutalmente oppressiva. Non si vuol dire, con cio', che mons. Luigi Fogàr sia dominato da sentimenti di fervida italianità; si vuole affermare, soltanto, che la responsabilità della situazione spetta, in prima linea, al fascismo, il quale, tra le altre moltissime, ha anche la colpa di aver provocato e accreditato la propaganda slavofila di una parte del clero: propaganda che ha, indubbiamente, vasta risonanza tra le popolazioni allogene. Insomma, il maggior nemico dell'italianità è il regime; senza le cui provocazioni, l'azione di mons. Fogàr non avrebbe avuto, neppure di fronte agli slavi, ragion d'essere e possibilità di successo.

D'altronde, basta seguire la polemica che contro il Fogàr si è svolta sulle stesse colonne dei fogli fascisti di Trieste per giungere alla conclusione che nel vescovo si è voluto colpire sopratutto il critico e l'avversario del regime. Il più grave capo di accusa che « il Piccolo » abbia mosso al vescovo è di aver pronunciato davanti ai seminaristi di Gorizia un discorso che il foglio definisce « tipicamente sovversivo, antifascista e antitaliano ». Questo discorso risale al 3 gennaio di quest'anno; e il « Piccolo » - riferendosi, con scarso rispetto, a quello detto, in un altro 3 gennaio, dal « duce » - lo chiama « storico ». La data, come si vede, è lontana. Tuttavia, la stampa littoria torna a battervi sopra, come sul documento essenziale dell'attività « antitaliana » del prelato. Ebbene, nel discorso - e precisamente nel testo che « Il Piccolo » ne riproduce - non c'è alcuna offesa all'Italia; mentre abbondano, sia pure espresse in forma prudente, le critiche alla politica del regime verso le minoranze.

Un discorso di mons. Fogàr

Ecco i punti incriminati, cosi' come risultano dal resoconto dell'organo fascista (17 maggio):

« *Mons Fogàr affermo' che ognuno ha il diritto di parlare nella propria lingua, perchè è diritto naturale, asserendo che tale principio gli era stato inculcato dal S. Padre come severa norma di vita pastorale:* doveva pero' constatare che questo elementare diritto veniva negato agli slavi e nello stesso tempo si pretendeva da essi docilità. *Parlo' dei fanatismi nazionalistici dell'Europa, come per esempio in Germania, dove i preti vengono gettati in carcere, ed in Italia, dove qualcuno, morendo, si fa mettere indosso la camicia nera e spira pronunciando il nome di Mussolini, anzichè avere sulla bocca il nome di Cristo. Soggiunse che,* in nome della patria e dell'amor di patria si mangiano milioni e si commisero e si commettono cose di cui non poteva parlare (« *vi ho detto già troppo* »). La stampa deve tacere e subire la schiavitù massima, *tanto che anche l'« Osservatore Romano » non puo' stampare cio' che vuole ed egli, vescovo, non puo' pubblicare il numero dei suoi fedeli slavi... Disse ch'egli era stato chiamato anche* « slavofilo ». *Ma non si pensava che il vescovo doveva e deve proteggere tutti i suoi fedeli, anche sloveni; e che, del resto, a comprendere subito la situazione sua, basterebbe, per esempio, pensare a cio' che direbbero i triestini se a Trieste, invertite le sorti politiche, egli, costretto dai jugoslavi, predicasse in sloveno a San Giusto... Esorto' i suoi chierici a sopportare e compatire gli slavi, se qualche volta non parlano bene del governo; già, nessun governo è perfetto,* e poi certamente essi hanno motivi di lamentarsi. *Dichiaro' che è facile essere italiani in Italia, ma che i chierici dovevano mettersi nei panni degli sloveni per comprendere bene la loro situazione e compatirli.* »

Un'inchiesta e un'espulsione

Nel resoconto del « Piccolo », non esistono altri accenni di carattere politico. Dove sono, dunque, le offese all'italianità? V'è, invece, più di quanto occorra per giustificare le furibonde reazioni dei fascisti locali, a cominciar dal Giunta e dal Banelli, che si sono intesi personalmente toccati quando il Fogàr ha parlato di milioni ingoiati in nome della patria.

Dal 3 gennaio in poi, le cose si sono complicate. L'espulsione di un chierico triestino dal seminario di Gorizia ha indotto il « Piccolo » a vedere, nentemeno, in questo provvedimento disciplinare « un nuovo doloroso capitolo dell'ormai troppo lungo libro delle persecuzioni slave contro il sacerdozio italiano. »

Nella sua passione, il foglio littorio, accennando a una inchiesta operata nel seminario - la quale si concluse appunto con l'espulsione del chierico triestino - si abbandona a rilievi e giudizi, che suonano assai stranamente in bocca a fascisti.

« *Con felina astuzia, l'inquirente cercava di mettere in sospetto di delazione gl'inquisiti fra loro. Vecchio sistema, questo, della polizia austriaca al tempo del Risorgimento.* »

E' vero: ma il sistema è stato ripreso e peggiorato dal fascismo ed ha avuto ed ha i suoi eroi nel famigerato commissario Menichincheri e in altri sgherri dell'« Ovra » e del tribunale speciale.

Ancora:

« *Quando la coscienza parla, le catene della schiavitù diventano un peso per chi le applica, mentre le persecuzioni accentuano il senso di responsabilità e la fierezza dei perseguitati iniquamente* ».

Si sarebbe tentati di credere che l'autore di queste frasi sia un antifascista, il quale abbia voluto divertirsi a giocare al « Piccolo » un perfido tiro.

E, come se non bastasse, il « Piccolo » arriva perfino a rimproverare al vescovo di tollerare che il parroco Bidovez, il quale ha l'imperdonabile colpa di esser fratello di uno dei fucilati del tribunale speciale, abbia cura d'anime in S. Dorligo della Valle, « covo di agitazioni e di attentati slavi ».

Sono questi gli elementi su cui poggia la campagna littoria contro il Fogàr. La federazione provinciale fascista è scesa in campo per liberarsi del vescovo; e ha fatto appello all'art. 20 del Concordato, a proposito del giuramento dei vescovi nei rapporti con lo Stato italiano.

Mentre v'invio questa corrispondenza, corre voce in città che il Papa avrebbe prontamente obbedito alle ingiunzioni fasciste e che l'allontanamento del Fogàr dalla diocesi di Trieste sarebbe cosa già decisa.

Comunque, tale misura non varrà a sanare la situazione che si è creata nella Giulia,ma servirà probabilmente ad aggravarla. Il dissidio tra slavi e fascisti, provocato dall'odiosa politica mussoliniana, si fa ogni giorno più profondo. Dalle bombe di Gortan ai discorsi di Fogàr e alle prediche dei parroci, la lotta delle minoranze, spogliate d'ogni diritto, assume forme diverse; ma lo spirito che l'anima è lo stesso. Il fascismo lo sa; e crede di farvi fronte moltiplicando, d'accordo col Papa, le sue misure di repressione; ma il rimedio è peggiore del male. L'odio antifascista, che corre rischio di diventare, per una facile confusione, antitaliano, si aggrava in ragione della brutalità fascista e della crescente miseria.

(Sulla politica fascista contro le minoranze allogene e sulle responsabilità del Vaticano, G.L. ha pubblicato un interessante opuscolo documentato sotto il titolo: « Il fascismo e il martirio delle minoranze ». Chi vuole acquistarlo, lo richieda all'amministrazione del nostro giornale.)

Il "duce" abbraccia... i continenti

Mussolini non risparmia le interviste al pubblico internazionale: l'ultima è per il Daily Telegraph *e vi si legge, con vero diletto: « Nè in Europa nè al di là dell'Oceano (America) è utile tentare qualcosa (!); la geografia e la storia ci autorizzano a prendere l'Asia e l'Africa come obiettivi... Non pensiamo ad alcuna conquista territoriale... ma ad una espansione naturale (?) che permetta una collaborazione tra l'Italia e i popoli dell'Africa e dell'Estremo Oriente. Pensiamo a mettere in valore le risorse ancora incalcolabili dei due continenti e più particolarmente di quello africano, in vista di associarle più strettamente al cerchio del mondo civile. L'Italia è in grado di compiere quest'opera »*

Già nel discorso del marzo aveva sparate, come da una bombarda, le due parole Asia *e* Africa *e nessuno era riuscito a capire che cosa di reale e di concreto potessero contenere. Ora, dopo le dichiarazioni al* Daily Telegraph, *esse sono anche più opache e vacue. Si direbbe che il «* duce *» parli dei due continenti come chi ne ha un concetto favoloso e non conosce l'esistenza di atlanti geografici. Ha mai pensato, il realista* Mussolini, *mentre vorrebbe conquistare un impero con delle parole, che Africa utilizzabile significa per 3/6 Inghilterra, per 2/6 Francia e che il rimanente sesto è proprio sotto il vigile controllo di quei due paesi, non teneri nell'agevolare le « espansioni naturali » di chi si sia? E, per l'Asia, finge di non sapere che quel continente è per 2/3 anglo-franco-russo, e per 1/3 nippo-cinese? Spera, forse, che il Giappone, il quale con tanto vigore contrasta il passo all'U.R.S.S., alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti (tutti e tre impegnati in colossali imprese politiche o commerciali) permetta proprio all'Italia fascista, povera di capitali e ricca di frasi sul pericolo giallo, di « mettere in valore le risorse incalcolabili » dell'Estremo Oriente, e di « associarlo più strettamente al cerchio del mondo civile »?...*

Si direbbe che neppure la clamorosa beffa dello Yemen - il più bello scacco dopo Corfù - abbia insegnato a Mussolini *ad adoperare le parole in relazione con opinioni equilibrate e sensate. Infatti, come immagina di poter praticare l'« espansione naturale » nelle immense regioni dove altri imperialismi, e da tempo, hanno imposto la loro supremazia e il loro monopolio? L'« espansione naturale, spirituale ecc. » non sarebbero surrogati delle espansioni* territoriali *che il «* duce *» non osa neppure nominare?*

RASSEGNA ECONOMICA

ITALIA

La situazione del Tesoro

E' nota generalmente la situazione precaria del bilancio italiano: al 31 marzo c.a., il disavanzo era di 6 miliardi 282 milioni.

E' bene pero' tener presente che le cifre del bilancio, prese in sè, ci dicono ben poco dello stato reale delle finanze italiane e, in particolare, difficilmente possono darci un'idea della sua gravità immediata. Quando si parla di *entrate* e di *uscite* di bilancio, ci si riferisce in realtà ad *accertamenti di entrata* ed *impegni di spesa*; si tratta, percio', piuttosto di registrazioni contabili che non di veri e propri movimenti di denaro.

Sotto questo riguardo, è assai più significativa la situazione della tesoreria: movimenti di cassa, debiti e crediti a breve scadenza del Tesoro.

Se noi rivolgiamo la nostra attenzione a questo lato, la situazione a tutta prima non ci appare preoccupante per il governo: al 31 marzo erano in cassa 3 miliardi e 700 milioni in cifra tonda. Da tenersi presente, pero', che questa somma imponente di denaro è stata raccolta con un prestito: si tratta dei 4 miliardi di Buoni novennali emessi in gennaio.

Ora ecco che cominciano i guai, ed è lo stesso ministero delle Finanze a metterci sull'avviso. I giornali italiani del 25 aprile riportavano il seguente comunicato:

« Per fini non sempre chiari... si sono diffuse voci di vario genere che la realtà dei fatti ha già totalmente smentito... Si è detto, ad esempio, che per pagare le lire 4,50 il governo avrebbe provveduto con un prestito. Falso. Il pagamento è cominciato il 23 aprile, come era stato fissato, e si effettuerà fino all'ultimo centesimo con i fondi del Tesoro.. Sono più di due miliardi di lire che rientrano fra il pubblico dei risparmiatori,ecc.

Le lire 4,50 di cui parla il comunicato sono il costo della recente operazione di conversione di 61 miliardi di consolidato, cioè la differenza tra il 5 per cento e il 3,5 per cento anticipata per tre anni. Si tratta percio', se l'aritmetica non è un'opinione, di 2.745 milioni di lire che lo Stato deve avere già pagato ai risparmiatori (quei cari risparmiatori a cui Mussolini vuol tanto bene!). I « più di due miliardi » di cui parla il comunicato sono adunque un eufemismo. Perchè non dire: quasi tre miliardi?

Ad ogni modo, rimane accertato che il fondo di cassa si è ridotto, a quest'ora, a poco meno di un miliardo. Sicuro, è sempre una bella cifra. Ma non durerà molto tempo.

Lo stesso conto del Tesoro ci mostra che dal 1° luglio '33 al 31 marzo '34 le uscite *di cassa* hanno superato le entrate di 1 miliardo 800 milioni: conseguenza inevitabile del deficit del bilancio. Certamente, di questo passo, in tre mesi il miliardo sarà bello che sfumato. E poi? Ai posteri l'ardua sentenza. Per parte nostra, possiamo soltanto limitarci a immaginare da che parte lo Stato potrà trovare i quattrini; a questo riguardo, un richiamo al passato sarà forse opportuno.

La fonte a cui sino ad oggi si è attinto più largamente è la Cassa Depositi e Prestiti, la grande banca dello Stato e degli enti pubblici, la quale raccoglie i depositi delle casse postali di risparmio. I « saggi risparmiatori » che portano qui i loro quattro soldi strappati al fisco non sanno probabilmente nulla di tutto questo; ma non saremo certo noi a piangere con loro, il giorno che si accorgeranno del cattivo affare.

Ma ritorniamo al Tesoro. Questo, senza parere, ha raccolto a tutt'oggi, nel modo che abbiamo descritto, quasi 10 miliardi. Una discreta cifra, specie se si considera che l'aumento è tutto degli ultimi anni: dal '30 a oggi, sono oltre 5 miliardi cosi' sottratti al risparmio.

Il cosi' detto « debito fluttuante » del Tesoro (per l'esattezza bisognerebbe chiamarlo « debito crescente ») ascende a tutt'oggi a 14 miliardi in cifra tonda e si compone, oltre che del debito verso la Cassa DD. e PP. di cui abbiamo parlato, anche di altre voci, che non è il caso qui di esaminare singolarmente. Ad una pero' non possiamo fare a meno di accennare: il caso è troppo significativo.

Nel corso del '33 (non ricordiamo la data precisa) vennero emessi, da parte del Consorzio di credito per opere pubbliche, 1.200 milioni di obbligazioni ferroviarie che avrebbero dovuto servire, si disse allora, per « l'elettrificazione e per rendere l'Italia indipendente dai tributi di carbone all'estero ». Oggi, noi ritroviamo i ricavati del prestito sotto la forma di un debito di 1.092 milioni dello Stato verso le Ferrovie, che figura tra i « conti interni » del Tesoro: il governo si è mangiato i soldi e rimanda l'elettrificazione a tempi migliori.

* * *

Si tratta ora di vedere, in base a quanto abbiamo detto, se lo Stato avrà la possibilità, nei prossimi mesi, di attingere altri mezzi presso la Cassa DD. e PP. Evidentemente, le disponibilità di questa sono in funzione dei depositi presso le casse postali di risparmio; sino ad oggi, questi sono aumentati regolarmente ogni anno. Da 10 miliardi e 800 milioni nel '28, siamo saliti a 18 miliardi e 700 milioni nel '33. In questo aumento noi ritroviamo, « grosso modo », l'incremento del debito statale verso la Cassa DD. e PP.

Pero', già nel corso del '33, si notano visibili segni di stanchezza: l'afflusso di nuovo risparmio precede con ritmo molto affievolito.

Le statistiche di gennaio ci segnalano un fatto nuovo molto importante: *per la prima volta*, i depositi sono in regresso rispetto al mese precedente.

Si tratta, è vero, di pochi milioni in meno (da 18.675 a 18.626), ma nella realtà l'importo dei prelievi deve essere stato assai maggiore di quanto appare, perchè al principio dell'anno nuovo si sono aggiunti, alla cifra dei depositi, gli interessi capitalizzati nel corso del '33: presumibilmente alcune centinaia di milioni.

Senza dubbio, su questo ritiro di fondi deve aver influito in misura notevole l'emissione dei Buoni novennali, fatta appunto in gennaio: molti risparmiatori avranno effettuato dei prelievi per sottoscrivere al prestito.

Bisognerà pero' attendere le statistiche dei prossimi mesi per formulare un giudizio sulla gravità del fenomeno; per ora, possiamo soltanto prevedere che la nuova campagna deflazionista intrapresa dal governo concorrerà ulteriormente a ridurre le capacità di risparmio del paese, già talmente stremate.

Supponiamo che questa « vache à traire » si riveli a un certo punto sfinita; in questo caso la situazione diverrebbe, come si dice, « allarmante ». Perchè infatti questo sarebbe il sintomo che anche un prestito più o meno « ferroviario » o « plebiscitario » non avrebbe grandi speranze di successo.

Intanto, che cosa è andato a fare Suvich a Londra e Bérenger a Roma?

Un accordo Mussolini-Caldara per la pubblicazione di una rivista socialista

« Il Nuovo Avanti » del 18 maggio pubblica:

« *Il nostro informatore da Roma ci comunica:*

« *Preparato nei suoi particolari dal dott. Veratti, è avvenuto a Roma un incontro fra Caldara e Mussolini. L'ex sindaco di Milano ha chiesto a nome di un gruppo di socialisti l'autorizzazione di pubblicare una rivista « per far sentire la propria voce ». Dopo alcuni mesi, pero', l'autorizzazione è stata data. Alessandro Schiavi, che con Caldara è l'esponente del gruppo in questione, ha lasciato Roma per Milano dove la rivista uscirebbe tra poco.* »

Il giornale commenta cosi' la notizia:

« *Questa comunicazione sorprenderà i compagni come ha sorpreso noi. Caldara e Schiavi, dei quali parla il nostro informatore romano, non avevano alcun rapporto col Partito e coi « fuorusciti » ed è forse per questo che oggi tentano una esperienza la quale, obbiettivamente, deve essere considerata come una edizione riveduta e corretta del rigolismo.*

Delle intenzioni e dei propositi non sappiamo che fare. Sono i fatti che contano. Ora i fatti, che noi condanniamo fermamente e risolutamente, sono il viaggio a Canossa, gli intrighi semi-clandestini, le démarches *affidate a mezzani.*

Per risollevare la bandiera del socialismo non ci sono passi da fare a Roma, non c'è tempo da perdere nelle anticamere mussoliniane o nelle loro dipendenze. La lotta soltanto conta.

Una rivista che esce col placet *di Mussolini sarà sempre una tribuna giustamente sospettata e senza efficacia.* Agli occhi dei socialisti deve aver valore cio' che è conquistato dal proletariato e dalle masse (poco o molto) e non cio' che è frutto di un intrigo cortigiano. Quel che viene dall'alto è corrotto e corruttore.

Se Caldara e Schiavi non si sono resi conto di tutto questo, noi li compiangiamo. Ad ogni modo, se fino a questo momento c'era fra loro ed il Partito un diaframma di separazione, da oggi le nostre vie divergono.

La via che noi percorriamo - e che percorreremo fino in fondo, anche se sarà molto lunga - non passa per le anticamere ministeriali; i diritti che noi rivendichiamo non attendono il placet *di Mussolini, ma sono affidati all'energia, al coraggio, all'intransigenza dei socialisti coscienti e delle masse operaie; la voce che vogliamo far intendere è una voce accusatrice e vendicatrice.*»

Per conto nostro, confermiamo la esattezza dell'informazione pubblicata dal « Nuovo Avanti ». Possiamo precisare che Mussolini dichiaro' a Caldara e Veratti - ripetendo un motivo di cui la sua demagogia suole servirsi nelle sue speculazioni tattiche verso rappresentanti, indigeni o esteri, delle tendenze di sinistra - che, nonostante tutto, egli resta sempre fedele alle sue origini socialiste e che il regime desidera veramente « andare al popolo ».

La « manovra » - perchè di una manovra si tratta, nel peggior senso della parola - è stata compiuta d'accordo con i sedicenti socialisti che mettono capo al « Lavoro » di Genova e ai « Problemi del Lavoro ».

In sostanza, Caldara e compagni si schierano, sotto la bandiera fascista, a fianco dei Canepa, Rigola e Calda, per rendere servizio alla dittatura mussoliniana; che del loro apporto tenterà di giovarsi per la sua propaganda mistificatrice in Italia e fuori d'Italia.

GL SERVICE DE PRESSE

N° 2 — 25 Mai 1934

Le fonctionnement de la Magistrature du Travail en Italie

Tout le monde sait que l'Italie est ce pays heureux où la lutte des classes a disparu. La plupart ignorent comment cela s'est fait; généralement on affirme catégoriquement que c'est grâce au fameux « Etat corporatif » avec sa Magistrature du Travail.

Cette opinion est démentie par les faits: la Magistrature du Travail a été créée en 1926, tandis que les grèves ont cessé pratiquement en Italie depuis l'avènement du fascisme.

L'action du juge a été précédée en réalité par celle des bandes fascistes qui, armées de bâtons, frappaient jusqu'au sang les ouvriers ou leur administraient l'huile de ricin afin de les persuader que le marxisme n'est qu'un mythe.

La loi du 3 avril et le décret du 1er juillet 1926 qui interdisent la grève comme un crime punissable en certains cas de plusieurs années de prison, n'ont donc fait que consacrer un état de fait existant depuis longtemps. Il est vrai que la loi défend aussi le lock-out des entrepreneurs, mais on voit bien que nul d'entre eux n'aura besoin d'avoir recours à ce moyen, du moment que toute grève est défendue.

La même loi instituait les Tribunaux du Travail; il s'agit maintenant de voir comment ceux-ci ont fonctionné.

Il faut remarquer d'abord que le recours au Tribunal devient obligatoire pour les deux parties seulement dans le cas où elles ne parviennent pas à un accord « amiable » ou soi-disant tel; pendant ces premiers pourparlers on a recours souvent à l'arbitrage d'une personnalité politique qui, en maintes occasions, est le duce *en personne.*

Ainsi en août 1927 les représentants des agriculteurs de la province de Ferrare et ceux de leurs ouvriers discutaient une question de salaires en présence du préfet. Les ouvriers avaient déjà dû supporter trois réductions de salaires en deux années et on leur en demandait une troisième.

Comme on ne parvenait pas à un accord, le préfet eut la brillante idée de téléphoner à Rome au ministre Balbo, qui est né justement à Ferrare, pour qu'il tranchât la question. La réponse fut :

« Les intérêts de la production exigent que les travailleurs soient les premiers à se sacrifier pour le bien-être de la patrie. Qu'ils acceptent avec orgueil et discipline les propositions des employeurs. » Allez! Et faits connaître ceci comme ma volonté aux admirables travailleurs de Ferrare! »

Le cas concernant les 220.000 sarcleurs de riz de Vercelli et Novara est encore plus scandaleux.

En 1927 la question fut portée pour la première fois devant la Magistrature du Travail. Celle-ci décida d'accepter la réduction de 60 centimes par jour que les fonctionnaires des syndicats ouvriers avaient proposée « spontanément » tandis que les agriculteurs demandaient une réduction de 20 p. 100. Mais les ouvriers furent tenus de restituer una partie des salaires qu'ils avaient déjà touchés. (Corriere della Sera, *juillet* 1927). *En 1928 les fonctionnaires des syndicats acceptèrent « spontanément » une deuxième réduction de 7,50 p. 100 sur les salaires des travailleurs.*

En 1929 il y eut une augmentation de 20 p. 100 dans le prix du riz; les agriculteurs offrirent aux syndicats une augmentation de salaires de 1,50 p. 100 qui fut acceptée avec « gratitude ».

En 1920, les prix du riz ayant tombé de nouveau, nouvelle demande de réduction de salaires de la part des agriculteurs; nouveaux pourparlers sous l'arbitrage du ministre des Corporations. Résultat: réduction des salaires de 17,5 pour cent.

En 1931, les employeurs demandent une nouvelle réduction de 35 p. 100: les fonctionnaires des syndicats offrent 20 p. 100.

Le Tribunal du Travail établit un compromis sur la base d'une réduction de 24 p. 100. (« Stampa », 19 *juin* 1931.)

En 1932 les prix du riz marquent une augmentation, mais les salaires demeurent stationnaires.

« Les syndicats - écrit le Lavoro Fascista *(10 avril 1932) - ayant considéré les intérêts de la production, n'ont pas estimé opportun de s'avantager de l'amélioration du marché. »*

L'année suivante, les « intérêts de la production » exigent une nouvelle réduction: les syndicats - ou pour mieux dire leurs fonctionnaires - acceptent.

Comme résultat de cette politique de « conciliation » et d'« arbitrage » un ouvrier qui gagnait 19,50 lires en 1926, gagne 8 lires 80 (11 fr. 45) par jour en 1933: soit une diminution de 55 p. 100.

Les deux exemples que nous avons rapportés démontrent comment:

1° Les Tribunaux du Travail ne constituent aucune défense pour les travailleurs, car on n'a recours à eux que dans des cas très rares;

2° Les syndicats ouvriers sont complètement à la merci des Fédérations des industriels et des agriculteurs et ne sont pas à même de protéger les intérêts des ouvriers. Les secrétaires des syndicats sont nommés par le gouvernement.

On pourrait nous faire remarquer que les exemples en question ont peut-être été choisis par nous d'une façon tendancieuse. Comme réponse à cette possible objection, nous ajouterons que, selon les données mêmes des journaux fascistes, les salaires ont diminué en Italie de 30 à 40 p. 100 depuis 1927 tandis que le coût de la vie n'a diminué que de 15 p. 100. (Lavoro Fascista, *juin* 1933.)

Encore, les nouvelles mesures « déflationnistes » annoncées récemment par le gouvernement ont signifié une diminution ultérieure des salaires.

Un écrivain français, M. Rosenstock-Frank, dans l'ouvrage très documenté qu'il a publié dernièrement (L'Economie corporative fasciste en droit et en fait) *démontre (page 118) qu'en Italie « le niveau moyen de vie... accuse une baisse d'environ 20 p. 100 » et arrive à la conclusion (p. 162) qu'il « est hors de doute que la condition du prolétariat italien a empiré depuis l'avènement du fascisme ».*

Tel est, en effet, le seul résultat concret du « régime corporatif ».

N.B. - *En dehors de la documentation que nous avons rapportée nous attirons l'attention de nos lecteurs sur les études qui ont paru dans les* Quaderni di Giustizia e Libertà: *« Capitale e Lavoro nell'Italia fascista »* (Quaderni, *N.os* 8 *et* 9), *et « I braccianti agricoli in Italia e il sindacalismo fascista »* (Quaderni, *N.* 6).

Une nouvelle réduction des salaires en Italie

Tous les salaires et les appointements des ouvriers et des employés des entreprises privées ont été diminués dans la proportion de 7 à 10 p. 100.

Les journaux italiens ont reçu l'ordre de ne pas souffler mot à ce sujet.

Le fascisme cherche à faire croire que la diminution des salaires a été précédée d'une réduction proportionnelle du coût de la vie. Mais l'examen des bulletins des prix au détail des principales villes d'Italie a montré que les réductions des prix sont presque insignifiantes. A Milan, par exemple, ainsi qu'il résulte du « Corriere della Sera » du 19 avril, le pain a diminué de 3 pour cent, (de 1 lire 45 à 1,40), la farine de 2 pour cent (de 1,70 à 1,65), les pâtes alimentaires, le riz, les haricots de 4 pour cent, la viande, les œufs, les fromages de 5 pour cent, le café de 2,5 pour cent.

A Gênes (lire le « Lavoro » du 17 avril) le pain a diminué de 3 pour cent, l'huile de 2,5 pour cent, les pâtes de 2 pour cent, le riz de 3 pour cent, le sucre et le café de 1 pour cent.

La censure préventive sur les livres

On vient d'instituer en Italie la censure préventive sur les livres. Les éditeurs, avant de mettre en vente un livre, sont obligés d'en envoyer un exemplaire à la préfecture. Celle-ci doit donner sa permission. Il est arrivé, plus d'une fois, que cette permission a été refusée.

Il est évident que, sous un tel régime, aucun éditeur n'ose éditer de livres qui courent le danger d'être censurés.

Une attaque du "Popolo d'Italia" contre "Marianne"

Le « Popolo d'Italia du 22 mai publie, sous le titre: « L'huile de ricin », un article où il est fait l'apologie de ce remède infaillible » employé par les « squadristes » contre les antifascistes.

L'auteur de la note continue ainsi:

« Le souvenir de l'huile de ricin nous revient à l'esprit à propos d'une canaillerie française. Il y a des hebdomadaires français qui jouissent chez nous d'une hospitalité trop large et ce qui est pire, d'une faveur inopportune de la part de nombreux gagas de la politique et de la littérature.

Voilà ce que « Marianne », grand hebdomadaire littéraire parisien, écrit en parlant du plébiscite récent:

« L'électeur, dont le bulletin ne laissait pas voir les couleurs du « oui », était conduit doucement, mais fermement, dans une chambre où trois infirmiers l'attendaient autour d'un vase d'huile de ricin. On lui administrait alors une forte dose de cette purge qui, comme on dit, fait pousser les sourcils. Après quoi on lui présentait à nouveau deux bulletins. S'il choisissait encore une fois le bulletin « non », on lui donnait une seconde dose d'huile et on le renvoyait chez lui.

Attention, Monsieur le directeur de « Marianne » ! Il y a des squadristes, qui possèdent votre signalement et qui, à la première occasion, pourraient vous offrir, non pas un verre, mais une grande carafe de ce liquide peu appétissant.

Il s'agit d'une question ethnique et, en même temps, étique. En Italie, Marianne est une belle jeune fille, blonde ou brune, avec un grand sourire ouvert, pleine de santé et de bonne humeur, qui aime se rendre à la campagne, pour respirer l'air pur et frais, les cheveux au vent et les yeux vers le soleil. En France, c'est une femme dégoûtante, aux mauvaises mœurs, qui se déshonore et dont le nom sert à qualifier tout ce qui est pourri, corrompu, maladif.

C'est là une autre expression de l'antithèse entre le « mal français » et la splendide et exubérante santé, fasciste et italienne ».

◆ ◆

L'opinion de Mussolini sur la "guerre préventive"

Dans un article du « Popolo d'Italia » (18 mai) Mussolini, à propos du réarmement de l'Allemagne, écrit: « Y a-t-il quelqu'un qui voudra l'empêcher? Je ne le crois pas. Néanmoins, il n'y a qu'un moyen: le recours à cette guerre « préventive » qui peut être venue à l'esprit comme une hypothèse à certains milieux, mais que le peuple français ne peut regarder avec sympathie. La France sait que dans le cas d'une « guerre préventive » elle ne pourrait pas compter sur les solidarités qui l'aidèrent dans la récente guerre mondiale, lorsque, par la simple déclaration de neutralité de l'Italie, par exemple, la victoire stratégique de la Marne fut possible. Si l'occupation de la Ruhr provoqua une résistance passive acharnée, qui causa beaucoup de difficultés à l'armée et aux autorités civiles françaises, il est probable aujourd'hui qu'une marche d'occupation sur le territoire allemand provoquerait des résistances actives, de sorte que la guerre préventive deviendrait une véritable guerre, probablement de longue durée, certainement très coûteuse en hommes et en matériel.

« Je ne crois pas qu'une Allemagne gouvernée par Hitler n'opposerait pas une extrême résistance à n'importe quelle action militaire française ».

Ce que Mussolini écrit à propos de la « guerre préventive » est d'une évidence absolue; mais pourtant, il semble en refuter l'idée, non pour la guerre elle-même, mais à cause des dangers qu'elle pourrait engendrer pour ceux qui la provoquent. On se demande, en outre, si le souvenir de la Marne accouplé aux bénéfices de la neutralité italienne n'a pas une signification particulière en ce moment de troubles franco-allemands et de négociations entre Paris et Rome.

Pubblicazioni di G. e L.

Offriamo, per la propaganda, ai nostri lettori, e al prezzo di costo, alcune pubblicazioni che furono largamente distribuite in Italia e che interesseranno certamente anche i nostri amici all'estero.

- Bolton King - *Il fascismo in Italia* — 2,— fr.
- *Il processo De Rosa* — 2,— fr.
- *Contro il Decennale e per l'azione* — 2,— fr.
- *Il fascismo e il martirio delle minoranze* — 2,— fr.
- *Programma rivoluzionario di G.L.* — 0,50 fr.

Si puo' inviare l'importo anche in *francobolli francesi*.

COLLOQUI COL LETTORE

Per rispondere a tutte le lettere di augurio, di incitamento, di consiglio e anche di critica che abbiamo ricevute ci vorrebbe tutta la quarta pagina di Giustizia e Libertà. *Invece non disponiamo che di una colonnina. Adotteremo percio' lo stile telegrafico.*

Grazie, Giustinati, Mapello, Pasquini, Cappelli, Monteleone, Axer, Trada, Rabitti ecc. ecc. per la vostra cordiale adesione. Abbiamo bisogno dell'aiuto fraterno di tutti gli antifascisti, sopratutto di quelli che vivono alla periferia (ma, fuori d'Italia, non siamo un po' tutti « alla periferia »?) per affermare il giornale.

Montemartini scrive: « In alto i cuori e abbasso i dissensi.» Benissimo. Abbasso tutti i dissensi inutili, meschini, sofistici di coloro che dimenticando che il fascismo regna da padrone in Italia dividono in quattro il capello antifascista. Ma qualche dissenso non inutile, non meschino, puo' pure esistere; e se esiste è meglio non nasconderlo, è meglio cercare di eliminarlo con un dibattito calmo ed elevato in faccia a voi tutti, compagni di battaglia e di esilio. Dal fascismo non ci divide solo la diversità della fede, ma quella sua pretesa di voler ridurre gli uomini a marionette che pensano tutte allo stesso modo.

Mais ricorda i condannati. Bisogna, dice, continuare la lotta fino a quando resti un solo condannato in prigione, fino alla vittoria repubblicana. E Bouteiller, il più cavaliere di tutti, augura a G.L. « di poter presto sospendere le sue pubblicazioni in esilio per riprenderle nell'Italia libera ».

Magari, amico Bouteiller! Ma tra la sospensione in esilio e la ripresa in Italia ci sarà ben di mezzo qualche cosa che non si farà solo con le rotative delle tipografie. Al giornale, anzi ai giornali - perchè ce ne vorranno tanti - ci penseremo dopo, a rivoluzione compiuta.

« Diavolo! Che c'è stato? E perchè non tenerci al corrente? », scrive un vecchio lettore di Libertà. *E un altro ci tira gli orecchi « per questa sorpresa »; ma poi si rabbonisce e ci raccomanda: « mandate un giornale che sia altrettanto battagliero del giornale che avete soppresso ». Per battaglieri, siamo battaglieri; al punto che ci accusano di garibaldinismo, romanticismo, individualismo. Strano: se procedi quatto quatto, con le misure di sicurezza, sei un « vile » riformista; ma se ti dimostri combattivo diventi un « individualista romantico ».*

Non siamo nè individualisti nè romantici e sappiamo bene che o la rivoluzione la faremo con le masse o non faremo un bel niente. Ma se proprio ci si obbliga a scegliere: ebbene, stiamo per Garibaldi (un Garibaldi aggiornato, beninteso, che dopo aver detto nel 1870 che il socialismo è il sole dell'avvenire si proponga - il sole - di farlo finalmente spuntare su questa povera terra...).

Termino oggi con brani di lettere di Tort. e di Calosso.

« G.L. ha questo incommensurabile vantaggio su tutti gli altri movimenti dell'emigrazione politica italiana: non ha, per sua grande fortuna, nessun passato, sia pure con i suoi meriti ma anche con i suoi gravi errori, da difendere; non ha nessuna tradizione da custodire; essa non è nè bigotta nè sacrestano; essa è e deve rimanere spregiudicata; infine essa è la gioventù, cioè l'avvenire; questa è la sua forza veramente rivoluzionaria...

« Secondo il mio modesto parere, se G.L. saprà mantenere intatta la parte fondamentale del suo programma, i particolari logicamente varieranno secondo la realtà e le situazioni che si presenteranno, perchè la tattica non è come la strategia, non si è mai fatta a priori, ma volta per volta adattandosi al terreno su cui si combatte, il quale è variabilissimo. Io sono del parere di... Giolitti, a cui nessuno puo' negare una lunga esperienza politica: « Anche quando la più chiaroveggente delle ipotesi diviene realtà, vi è sempre nella maniera in cui essa si realizza un certo numero di differenze, che anche leggère bastano a cambiare tutta la prospettiva ed esigere nuove decisioni alle quali nessuno aveva prima pensato. »

Calosso, che parla da pari suo in terza pagina con quella verve indiavolata e con quella cultura finissima che fanno di lui uno dei più brillanti ed acuti scrittori italiani, non giudica sfavorevolmente la fine della Concentrazione.

«...a patto pero' di liberare la nostra libertà di parola, la nostra audacia ideale, fino ai limiti del possibile, dell'intuibile e del presentibile ». Poi, dubitando che G.L. possa non concedergli libertà sufficiente, aggiunge: « e un tantino oltre ».

Calosso puo' stare tranquillo su questo punto. Ma Calosso insiste: « Spero che non si dirà mai: che cosa diranno i riformisti? Che cosa potrà scrivere Togliatti? Rivolgersi simili domande è passare alla retroguardia, è castrarsi, in una situazione come la nostra, di fuorusciti, nella quale ci si puo' infischiare di ogni furberia minuta ».

Approvato! L'unica domanda che bisognerà farsi di tanto in tanto è che cosa diranno i fascisti. Ma anche qui non si deve esagerare.

Difatti un compagno, commentando la fine della Libertà, *si domanda nella lettera: « chi sa che diranno i fascisti e consolati, e il loro capo Mussolini? »*

Fascisti, consolati e Mussolini, stia pur tranquillo il nostro compagno, non sono per nulla estasiati dello spirito dei fuorusciti dopo la fine della Concentrazione.

E' morta Libertà, *ma è nata* Giustizia e Libertà. *Il tempo e la storia diranno se nel cambio l'antifascismo ha sofferto.*

Noi osiamo pensare che ci abbia guadagnato.

P.S. - *L'amministratore protesta perchè nella colonna dei* Colloqui *non parlo abbastanza della necessità di mandarci abbonamenti e sottoscrizioni. Cerco di riparare. Abbonamenti, sottoscrizione, abbonamenti, sottoscrizione, abbonamenti... Lettore che hai avuto la pazienza di seguirmi fino in fondo, hai pagato l'abbonamento?*

Curzio

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Enrico Malatesta - *Scritti* (Edizione del « Risveglio », 6, rue des Savoises, Ginevra (Svizzera) - Prezzo: franchi 10 (fr. svizzeri 2). Raccolta di scritti quotidiani pubblicati sul battagliero giornale « Umanità Nuova », preceduta da una brillante ed appassionata prefazione di Luigi Fabbri.

Abbiamo urgente bisogno di:
50.000 fr. di sottoscrizione
2.000 nuovi abbonati
50.000 fr. di sottoscrizione
2.000 nuovi abbonati
50.000 fr. di sottoscrizione
2.000 nuovi abbonati

DAI CENTRI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Da NIZZA

Il commercio e le banche littorie — Minestre fasciste — Festa antifascista

Le minestre e i pochi viveri che si distribuiscono al consolato, alla sede del fascio e alla Casa degli Italiani (tre emanazioni di una stessa divinità) vengono generalmente distribuiti, non alle famiglie bisognose dei nostri emigranti, come si potrebbe credere da lontano, ma, fatta eccezione di pochi disgraziati costretti dalla fame a passare attraverso quelle forche, a chi vive di espedienti e rende bassi servizi al fascismo. Per ottenere una elemosina che dovrebbe essere un diritto - e che è pagata profumatamente coi denari dei contribuenti e degli emigrati che debbono pagare fior di quattrini per ogni documento rilasciato dal consolato - è necessario subire interrogatorii ed inchieste per provare non la nazionalità o la situazione di famiglia, ma lo stato di attività fascista in mancanza del quale è tempo perso rivolgersi alla « assistenza » fascista.

L'offerta gratuita della sede ad enti e società italiane somiglia alla speculazione di chi regala la frusta ma raddoppia il prezzo del cavallo. Tutto tende a far convergere il risparmio del commercio dell'emigrazione verso le banche e verso le imprese del regime, che sono sull'orlo dell'abisso. Quei risparmiatori che, impressionati dal rumore dell'affare Stavisky, ritirarono i loro depositi dalla Cassa di Risparmio di Nizza, sono stati felici di poterveli riportare. Le società mutue della Costa Azzurra che sono amministrate con sani criteri - cioè, non fasciste - non abboccano all'amo, e malgrado la crisi restano al largo.

La losca attività di certi fascisti che si introducevano, in violazione delle leggi francesi, nella Costa Azzurra, e vi si stabilivano commercianti, frodando poi fornitori, fisco e pubblico, aveva suscitato nella stampa locale una campagna che, dolorosamente, si è generalizzata assumendo talora espressioni diffamatorie per la nostra emigrazione che in cinquant'anni di lavoro e di tenacia si era acquistata un'ottima reputazione.

Per fortuna, le colpe di questa minoranza littoria non hanno scosso la salda simpatia della grande maggioranza dei francesi che conoscono e apprezzano l'onestà e la intelligenza dei nostri operai, e sopratutto la prudenza e la sana economia degli artigiani e dei piccoli commercianti italiani antifascisti i quali, nonostante la crisi, non figurano nell'albo delle liquidazioni e dei fallimenti e serbano alto il senso dell'onore.

◆ ◆

L'atmosfera di concordia fra le diverse correnti antifasciste la quale non è venuta mai meno sulla Costa Azzurra, si è recentemente riaffermata in occasione di una festa che ha avuto luogo alla « Madeleine ».

Malgrado la crisi e il cattivo tempo che hanno impedito a molti amici lontani di prendervi parte, l'incasso lordo ha oltrepassato quattromila franchi, con tremila franchi di utile netto. Fra i cinque maggiori premii era stata fatta una lotteria a parte. Pubblichiamo i numeri estratti:

Il N. 750 serie B vince il 1° premio; il N. 944 della serie A vince il 2° premio; il N. 779 della serie B vince il 3°; il N. 711 della serie A vince il 4°; il N. 736 della serie A vince il 5° premio.

I premii possono essere ritirati alla sede, 5, rue des Deux Emmanuels, Nice.

Da LONDRA

Commemorazione Matteotti

Miss Sylvia Pankhurst commemorerà Matteotti, parlando in Hyde Park, il 10 giugno, alle ore 15.

DAI GIORNALI E DALLE RIVISTE

Romano Cocchi esagera...

Leggendo « Vita Operaia », il settimanale comunista, abbiamo imparato che la fine della Concentrazione è dovuta alla « impetuosa offensiva » del fronte unico. Questo tema è sviluppato in ben sette colonne da Salvetti, Catena, Focardi, Piccoli, Mauri, Montasini, Talatin, Romano Cocchi, Cocchi Romano, r.c. (che è ancora Romano Cocchi) con discorsi, veri bollettini di vittoria culminanti in un chilometrico ordine del giorno votato dal Comitato nazionale del fronte unico.

Dice, fra l'altro, l'o.d.g.:

La cosi' detta Concentrazione antifascista, per lo sviluppo della situazione oggettiva sotto l'ondata delle masse in movimento, ha dovuto piegare e dichiarare il suo scioglimento;

rilevato che lo sfacelo del blocco controrivoluzionario concentrazionista fa eco al fallimento della politica socialdemocratica su scala internazionale;

rilevato che il distacco formale del P.S.I. da Giustizia e Libertà *gli è stato imposto dalla sua base operaia che subisce sempre più la influenza della politica classista del fronte unico;*

rilevato che lo scioglimento della Concentrazione è il risultato del consolidamento del fronte unico proletario rivoluzionario;

rilevato che, lungi dal rappresentare un indebolimento del movimento antifascista, come vorrebbe far credere Mussolini allo scopo di demoralizzare le masse, lo sfasciamento della Concentrazione corrisponde invece all'impetuoso sviluppo del fronte unico e ad un più deciso orientamento rivoluzionario delle masse;

che lo sfacelo della Concentrazione e l'avanzata del fronte unico di lotta contro il fascismo costituisce un titolo d'onore per la classe operaia ecc.,

invita tutti a entrare nel fronte unico.

Per chi non fosse al corrente delle cose italiane, la lettura di questo roboante ordine del giorno potrebbe dare l'impressione che « la ondata delle masse in movimento », « l'impetuoso sviluppo del fronte unico », il « più deciso orientamento rivoluzionario delle masse », « l'avanzata del fronte unico » si verificassero in Italia, nel corso di una grande crisi rivoluzionaria.

Ma no, non è cosi'. Si tratta di formidabili vittorie di « esiliati » che nel chilometrico ordine del giorno si sono ricordati di un solo italiano vivente in Italia: di Mussolini. Quanto alle masse viventi in Italia, il fronte unico ritiene che non valga la pena di occuparsene perchè sono già radicalizzatissime, in piena avanzata, in piena « svolta » anche loro.

In confidenza, Romano Cocchi, ci sembra che esageriate un tantino.

Dare dell'ossigeno e magari imbottire un poco il cranio ai seguaci, sta bene; ma non al punto da far loro credere di essere, *a Parigi*, a un pelo dalla vittoria finale. Lo stile roboante è bene lo serbiate per la presa del potere a Roma.

Quanto alla parte cosi' decisiva che il fronte unico rivendica nello scioglimento della Concentrazione, sarà a causa della nostra insensibilità, ma francamente non riusciamo a vederla. In sette ore di discussione al Consiglio Generale della Concentrazione, non uno ha ricordato il fronte unico, nonostante che alla discussione partecipassero fior di operai. Tale e quale, caro Cocchi, come al Congresso della « Lidu » a Bordeaux, in vista del quale il settimanale comunista aveva profetato fuochi e fulmini a cielo serenissimo.

E' vero che le « ondate » più terribili sono quelle che ti inghiottiscono senza darti il tempo di respirare. Ma un po' di rumore prima, per lo meno, si sarebbe dovuto sentirlo.

Del resto, la prova migliore che il fronte unico è innocente come un agnellino nello scioglimento della Concentrazione è questa: che il giornale comunista non solo non preannuncio' lo scioglimento della Concentrazione, ma rimase talmente sorpreso del fatto, che alcuni giorni dopo lo scioglimento si limito' a inserire dieci righe sull'avvenimento astenendosi dall'attribuirsene il minimo merito.

Ora « Vita Operaia » ci ha ripensato e, come Jellicoe dopo la battaglia dello Jutland, ha deciso di attribuirsi la vittoria.

◆ ◆

Suicidio senza rimpianto

E' il titolo dell'articolo commemorativo in stile elegiaco che l'« Avanti! » (massimalista) ha dedicato alla Concentrazione. Sbagliamo, o proprio un certo rimpianto trapela dalla prosa di Angelica Balabanoff?

« L'antifascismo piccolo-borghese ha fatto un immenso regalo al fascismo » (capperi, non ce ne eravamo accorti...).

« Povera, povera Concentrazione, non si meritava di morire cosi', rendendo un servizio impagabile al fascismo. »

Ci stropicciamo gli occhi nel timore di aver letto male. La Concentrazione era dunque, secondo l'« Avanti! », una forza molto viva contro il fascismo?

L'« Avanti! », che si era lasciato un istante intenerire, rifà pero' subito la faccia feroce e si affretta a rispondere di no.

« Per noi la Concentrazione era morta da molto tempo, ed è anzi per salvare l'unico organismo vivo e capace di vivere che ne faceva parte, che il P.S.I. se ne stacco' dopo breve permanenza... »

Ma allora, se era morta da un pezzo, perchè questo rimpianto? Perchè - conclude l'*Avanti!* - è sempre uno spettacolo macabro quello di un suicidio e di un funerale accompagnato da arlecchinate: Pietro Nenni difensore del marxismo. »

Abbiamo capito. L'« Avanti! » si preoccupa del « Nuovo Avanti », e sopratutto della scomparsa della testa di turco concentrazionista. Ora che la testa di turco non c'è più, anche per il P.S.I. comincia un periodo difficile.

Navigare necesse...

L'« Avanti! » parla anche di rivalità di persone, che avrebbero motivato la crisi concentrazionista. E' falso. Nessuna rivalità di persone. Anzi, è proprio questa assenza totale di dissapori personali che dimostra che la crisi concentrazionista è dovuta a motivi politici obbiettivi: motivi che l'« Avanti! » farà bene a ricercare.

◆ ◆

Rigola e le Corporazioni

Sul « Lavoro » del 15 maggio Rinaldo Rigola, in un articolo compassato, dopo aver descritto il complicato meccanismo corporativo e aver impartito la sua benedizione alle 22 corporazioni in gestazione, conclude il periodone finale con queste parolette espressive.

« Se tutto questo (il Barnum corporativo) sarà animato dalla partecipazione attiva e spontanea degli interessati e sopratutto delle masse operaie, sarà davvero la volta che il lavoro diventerà « soggetto ».

Quel *se* vale un perù. Ma come? Rigola, dopo otto anni di preziosi servizi resi al fascismo, è ancora a domandarsi se ci sarà la partecipazione attiva e sopratutto spontanea delle masse? Sicuro, che ci sarà. Chi potrebbe dubitarne? E quel lavoro che diventerà « soggetto »!

Siamo d'accordo. Nelle corporazioni fasciste il lavoro non diventerà, ma resterà soggetto, assoggettato, asservito, oppresso.

◆ ◆

L'operaio Manelfi e le Corporazioni

L'operaio Manelfi il 15 maggio ha mandato una lettera di commento al « Lavoro Fascista » sulle istituende corporazioni. Trattandosi del commento di un operaio, il « Lavoro Fascista » lo ha nascosto in una pagina interna e, per maggior sicurezza, lo ha sepolto sotto un corsivo in cui si dice che gli operai italiani credono fermissimamente al superamento del sistema liberale-capitalistico e all'avvento di un nuovo sistema. Le parole di Mussolini - scrive il « Lavoro Fascista » - costituiscono la anticipazione di avvenimenti nei quali il fascismo, *senza fretta*, ma con passo sicuro, inciderà nuovi insegnamenti di valore universale ».

Ma l'operaio Manelfi non è di questo parere. L'operaio Manelfi ha fretta. E si lascia scappare delle verità pericolose.

« Se noi soffriamo e andiamo spesso incontro a lunghi mesi di dolorosa disoccupazione, la colpa è del sistema distributivo tuttora in auge.»

« Buttato a mare il sistema liberale, il fascismo, nemico per antonomasia dei feticci, ha tollerato per lunghi anni il feticcio dell'iniziativa privata. Ha tagliato la coda alla bestia ma le ha lasciato la testa.»

« Penso, che chi ha tempo non debba aspettare tempo; se l'iniziativa privata è nociva, va distrutta senza esitazione... Il capitale puo', dev'essere affidato alle categorie sotto il controllo degli organi corporativi. Diversamente, saremo al punto di prima. »

« A che scopo queste formazioni militari di operai se non in previsione di un'offensiva a fondo contro il sistema borghese? Le parole di Mussolini tendono ad altro? »

L'operaio Manelfo Manelfi ha preso sul serio le dichiarazioni che Mussolini va facendo da otto anni sullo Stato corporativo. E vorrebbe che alle parole seguissero i fatti.

Ingenuo Manelfi! Mussolini ti fa montare la guardia alla mostra della rivoluzione in tuta, e tu vedi in questo il sintomo di una prossima svolta!

Io ci vedo piuttosto una tragica ironia: perchè in quella mostra sono consegnate le prove documentarie della feroce distruzione che le bande fasciste assoldate dagli industriali e dagli agrari fecero del patrimonio di libertà e di opere eretto dal libero movimento operaio italiano.

Far montare a degli operai in tuta la guardia della mostra della rivoluzione fascista: in questo episodio non sta forse il simbolo della reazione moderna che, per salvare i colpevoli, assolda le vittime?

◆ ◆

Apologia dell'olio di ricino

« E' stata una trovata gaia ed efficacissima. Una Rivoluzione che ha saputo inventare ed applicare con tanto successo la cur ainfallibile del ridicolo alle indigestioni oscene, ha aggiunto un altro elemento prezioso alla sua caratteristica fisionomia italica ed ha perfezionata la discriminazione dei concetti e dei metodi della rivoluzione romantica tradizionale, barricadiera o quarantottesca che fosse. La sanità di spirito genera la gaiezza istintiva che è la norma, mentre il terrore, che è riflesso, è eccezionale. Allora, nel momento dell'azione che non aveva tempo da perdere in complimenti, la cura oleosa poteva sembrare brutale alla gente timorata. Oggi, a distanza, con una retrospezione critica, obiettiva e non superficiale, si scoprono facilmente in quella « trovata » finissimi elementi di ironia, delle sfumature di filosofia rurale, cioè latina, e degli elementi didattici ed umani, tutt'altro che trascurabili; una modernizzazione elegante e bonaria della mano di ferro ricoperta dal guanto di velluto. »

(Dal *Popolo d'Italia* del 22 maggio)

Ogni commento guasterebbe.

N.B. - Cosi' « Libera Stampa » di Lugano come « Stampa Libera » di New York - i due battaglieri giornali dell'antifascismo ticinese e americano - hanno dato una cronaca molto unilaterale dello scioglimento della Concentrazione, annunciando tra l'altro che la « Libertà » sarà sostituita dall'« Avanti ».

Non esigiamo réclame da nessuno. Ma troviamo che i due confratelli potrebbero per lo meno segnalare al loro pubblico l'uscita del nuovo settimanale « Giustizia e Libertà » che nel suo primo numero ha esposto pacatamente i motivi della crisi concentrazionista.

A meno che il motto « Giustizia e Libertà » non sia diventato improvvisamente antipatico...

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse. Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.